

RESOCONTO CONSILIARE

SEDUTA N. 118

MARTEDÌ 24 FEBBRAIO 2026

POMERIDIANA

Presidenza del Presidente Giampietro **COMANDINI**Indi del Vice Presidente Giuseppe **FRAU**Indi del Presidente Giampietro **COMANDINI**INDICE

PRESIDENTE.....	3	COCCO SEBASTIANO (Uniti per Todde).....	6
MATTA EMANUELE, <i>Segretario</i>	3	PRESIDENTE.....	8
PRESIDENTE.....	3	PIZZUTO LUCA (Sinistra Futura).....	8
Congedi	3	PRESIDENTE.....	9
PRESIDENTE.....	3	ORRÙ MARIA LAURA (AVS).....	9
Continuazione della discussione congiunta, ai sensi dell'articolo 115 del Regolamento Interno, della mozione Ticca - Fasolino - Salaris, sul trasferimento presso la Casa circondariale di Uta di novantadue detenuti sottoposti al regime del 41-bis (65), della mozione Fundoni - Soru - Cau - Cocciu - Corrias - Di Nolfo - Masala - Serra - Agus - Aroni - Canu - Cozzolino - Frau - Loi - Meloni Corrado - Peru - Pilurzu - Piras - Rubiu - Ticca, sulle problematiche relative all'ipotesi di trasferimento di novantadue detenuti sottoposti al regime dell'articolo 41-bis dell'ordinamento penitenziario presso la casa circondariale di Uta (83) e della mozione Cocciu - Chessa - Maieli - Marras - Piras - Talanas, sulla richiesta di verifica dei criteri di allocazione dei detenuti in regime di cui all'articolo 41-bis dell'ordinamento penitenziario negli istituti penitenziari della Sardegna (100) e approvazione di ordine del giorno voto ai sensi dell'articolo 51 dello Statuto Speciale per la Sardegna (1).	3	PRESIDENTE.....	10
PRESIDENTE.....	3	CIUSA MICHELE (M5S).....	10
SORU CAMILLA GEROLAMA (PD).....	3	PRESIDENTE.....	12
PRESIDENTE.....	5	PIGA FAUSTO (Fdl).....	12
TUNIS STEFANO (Centro 20VENTI).....	5	PRESIDENTE.....	13
PRESIDENTE.....	6	URPI ALBERTO (Centro 20VENTI).....	13
		PRESIDENTE.....	14
		DESSENA GIUSEPPE MARCO (AVS).....	14
		PRESIDENTE.....	15
		PERU ANTONELLO (Centro 20VENTI).....	15
		PRESIDENTE.....	17
		MELONI CORRADO (Fdl).....	17
		PRESIDENTE.....	18
		CAU SALVATORE (Orizzonte Comune).....	18
		PRESIDENTE.....	19
		TALANAS GIUSEPPE (FI-PPE).....	19
		PRESIDENTE.....	20
		TRUZZU PAOLO (Fdl).....	20
		PRESIDENTE.....	21
		FUNDONI CARLA (PD).....	21

XVII LegislaturaSEDUTA N. 11824 FEBBRAIO 2026

PRESIDENTE.....	21
DERIU ROBERTO (PD).	21
PRESIDENTE.....	22
TRUZZU PAOLO (Fdl).....	22
PRESIDENTE.....	22
TICCA UMBERTO (Riformatori Sardi).....	22
PRESIDENTE.....	22
TODDE ALESSANDRA (M5S), <i>Presidente della</i> <i>Giunta regionale.</i>	23
PRESIDENTE.....	23
Sull'ordine dei lavori.	23

PRESIDENTE.	23
TICCA UMBERTO (Riformatori Sardi).	23
PRESIDENTE.	23
Discussione e approvazione del “Programma delle attività per l'anno 2026 del CORECOM” (DOC. N. 33/XVII).	24
PRESIDENTE.	24
Votazione n. 01: Mozione numero 100	25
Votazione n. 02: Ordine del giorno voto numero 1 (art. 51 Statuto).....	26
Votazione n. 03: Ordine del giorno numero 1 (art. 122 Regolamento Interno).....	27

I documenti esaminati nel corso della seduta sono reperibili sul sito internet del Consiglio regionale.

**PRESIDENZA DEL
PRESIDENTE GIAMPIETRO COMANDINI**

La seduta è aperta alle ore 16:15.

PRESIDENTE.

Riprendiamo i lavori dell'Aula.

Dichiaro aperta la seduta.

Si dia lettura del processo verbale.

MATTA EMANUELE, *Segretario*.

Processo verbale numero 101, seduta di mercoledì 10 dicembre 2025 pomeridiana. Presidenza del Presidente Giampietro Comandini. La seduta è tolta alle ore 16:13.

PRESIDENTE.

Se non vi sono osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

Sospendo i lavori dell'Aula sino alle ore 16:30.

Chiedo scusa, non avevo visto, per mia distrazione, la presenza della Giunta, rappresentata dall'Assessorato all'Agricoltura.

Congedi.

PRESIDENTE.

Comunico che hanno chiesto congedo per la seduta pomeridiana del 24 febbraio 2026 i consiglieri regionali Loi Diego, Pilurzu Alessandro, Piscedda Valter e Porcu Sandro. Se non vi sono osservazioni, i congedi si intendono accordati.

Comunico, ai sensi dell'articolo 58, comma 5, del Regolamento, che i consiglieri Corrias Salvatore, Chessa Giovanni, Sau Antonio, Solinas Antonio e Schirru Stefano sono assenti nella seduta del 24 febbraio 2026 per motivi istituzionali.

Continuazione della discussione congiunta, ai sensi dell'articolo 115 del Regolamento Interno, della mozione Ticca - Fasolino - Salaris, sul trasferimento presso la Casa circondariale di Uta di novantadue detenuti sottoposti al regime del 41-bis (65), della mozione Fundoni - Soru - Cau - Cocciu - Corrias - Di Nolfo - Masala - Serra - Agus - Aroni - Canu - Cozzolino - Frau - Loi - Meloni Corrado - Peru - Pilurzu - Piras - Rubiu - Ticca, sulle problematiche relative all'ipotesi di trasferimento di novantadue detenuti sottoposti al regime dell'articolo 41-bis dell'ordinamento penitenziario presso la casa circondariale di Uta (83) e della mozione Cocciu - Chessa - Maieli - Marras - Piras - Talanas, sulla richiesta di verifica dei criteri di allocazione dei detenuti in regime di cui all'articolo 41-bis dell'ordinamento penitenziario negli istituti penitenziari della Sardegna (100) e approvazione di ordine del giorno voto ai sensi dell'articolo 51 dello Statuto Speciale per la Sardegna (1).

PRESIDENTE.

È iscritta a parlare, quale primo intervento, la consigliera Camilla Soru. Ne ha facoltà.

SORU CAMILLA GEROLAMA (PD).

Grazie, Presidente. Grazie allo stoico assessore Agus, che è ancora qui presente, e ai colleghi e colleghe tutte. Vi voglio raccontare una cosa. Questa mattina – fra l'altro, era presente anche il presidente Comandini – siamo andati all'apertura di un bellissimo evento in una scuola a Cagliari. Non voglio entrare nel merito di questo evento, dove in realtà si parlava di sicurezza stradale. Tuttavia, mi ha fatto molto riflettere l'inizio, quando questo ragazzo, che è anche uno di quelli che promuove il progetto che ci hanno presentato, ha iniziato il suo racconto, la sua testimonianza, parlandoci del "poi vedremo". Ha detto questa cosa molto tenera: "poi vedremo" era un po' il modo dei nostri genitori per darci un no un po' più gentile ("mi compri questa cosa a Natale?", "poi vedremo"; "andiamo a fare questa cosa?", "poi vedremo"). Lui fa questo racconto molto tenero, per poi paragonare questa circostanza a un episodio invece molto drammatico che gli è successo.

Il 25 dicembre 2017, mentre in macchina con suo fratello maggiore e suo fratello minore andavano al pranzo di Natale a casa della nonna, ebbero un incidente tremendo, nel quale lui vide morire suo fratello maggiore e suo fratello minore, si salvò soltanto lui. La cosa più struggente di questo racconto, oltre ovviamente alla tragica morte dei fratelli e al fatto di avervi dovuto assistere di persona, è stata scoprire poco tempo dopo che tutti chiamavano quella curva, "la curva della morte", perché tutti sapevano che quella era una curva pericolosissima e il *guardrail* che delimitava quella curva era fuori norma. Lo sapevano tutti, da più di 10 anni.

Il ragazzo si chiede chissà che cosa si sono detti tutti quelli che avrebbero dovuto essere coinvolti nella messa in sicurezza di quella strada per tutti quegli anni in cui non hanno fatto niente. "Poi vedremo", magari, si saranno detti; lo vedremo in un altro momento.

Questo è anche un po' quello che sta succedendo oggi, perché sappiamo che la verità è che la questione del 41-bis non è una questione di adesso, non è una questione che parte da oggi. Chissà che cosa si sono detti quelli che prima di noi sono stati in queste aule o chi è stato alla Camera e al Senato quando negli anni, ad esempio, sono iniziati i lavori del blocco di Uta, che era palesemente un blocco fatto per poterci mandare i detenuti al 41-bis. "Poi vedremo", si saranno detti, lo capiremo più avanti. Chissà anche i nostri parlamentari che hanno votato quel decreto del 2009, che ha introdotto quella dicitura dei territori insulari, che cosa hanno pensato, quali sarebbero stati i territori insulari? "Poi vedremo", avranno pensato, e mi sarebbe piaciuto tantissimo pensare che quello fosse una sorta di refuso, di persone che ancora pensavano a Pianosa o all'Asinara. Ma non è vero, non è così, perché Pianosa e l'Asinara nel 2009 erano già chiuse da forse quasi 10 anni. "Poi vedremo" si saranno detti.

Questo aspettare, questo vedere poi ci porta alle conseguenze odierne, a ragazzi che muoiono per strada o a noi che improvvisamente ci troviamo a dover parlare di questo tema. E ne parliamo tutti assieme, perché riguarda tutti e tutte noi. Mi piace quello che ha detto il collega Cocciu, che questa è una questione che riguarda tutti e tutte e non ci deve vedere su schieramenti opposti. Bisogna avere il coraggio di dire a questo Governo,

anche da parte vostra, che su questa cosa magari non ha ragionato fino in fondo, non è andato a capire nel dettaglio i problemi del nostro territorio. È vero, non è colpa di nessuno, però io ricordo cosa è accaduto in quella Commissione convocata con la mia collega Carla Fundoni per parlare di questo tema; ricordo quando il DAP ha chiesto al Provveditore e a tutti i direttori delle carceri che erano coinvolti in questa storia di non venire in Commissione, di non parlare con noi.

Il Governo, attraverso le persone sue nel territorio, le persone deputate a parlare di giustizia, ci ha privato di questo confronto. Io non me lo voglio dimenticare, perché non è stato giusto, è stata una pagina molto brutta e molto buia. In quella Commissione timidamente sono venute fuori tutte le ragioni che ha spiegato benissimo la Presidente e chi ha parlato prima di me: il dramma della sanità che noi ci paghiamo da soli e stiamo incamerando pazienti che sono fragili, che hanno un sacco di comorbidità e quindi costano; il dramma del tessuto economico, laddove abbiamo tessuti fragilissimi che non riescono a sopportare iniezioni di denaro e famiglie intere che si muovono per seguire questo genere di persone. C'è poi la nostra Procura, che si è detta forse non ancora pronta a stare dietro a possibili crimini di questo tipo. Non siamo pronti, non ce la possiamo fare.

Dunque, abbiamo presentato queste mozioni tutti insieme e sono sicura che le voteremo e le voteremo in maniera convinta, tutti quanti e tutte quante, perché siamo d'accordo su questo punto. Abbiamo deciso che siamo d'accordo e io sono sicura che lo siamo realmente.

In tutte queste mozioni noi chiediamo alla Presidente di farsi portavoce, di andare a dire che non ce la facciamo, che non vogliamo, che devono ascoltarci su questo tema, che devono modificare quella norma, togliere, stralciare quella norma che ci vuole far credere che il nostro essere un'isola, quella prerogativa che abbiamo chiesto di inserire in Costituzione debba essere usata a svantaggio e non a vantaggio nostro. Una follia.

Voglio però anche dirvi che noi abbiamo anche delle altre possibilità. Abbiamo parlato tanto dell'articolo 119 della Costituzione, ma c'è un altro bellissimo articolo, l'articolo 121 della Costituzione... Per quanto io sia assolutamente convinta e contenta che la

Presidente si faccia portavoce nostra, noi non abbiamo bisogno necessariamente di questo. Abbiamo il diritto, questo Consiglio regionale, questi colleghi, queste colleghe, tutti noi insieme abbiamo il diritto di presentare una proposta di legge nazionale e di andare noi a dire che cosa vogliamo. Vogliamo che quella frase venga tolta da quella norma, vogliamo che venga tolto il principio normativo che sta permettendo questa follia e questo abominio. Come Partito Democratico – chi vi parla prima firmataria – abbiamo presentato questa proposta, che è identica alla proposta presentata dal senatore Meloni e identica alla proposta presentata dal dall'onorevole Pittalis. Siamo d'accordo, quindi è identica. Questa proposta di legge non è mia, è a servizio del Consiglio regionale. Presentatene una anche voi, identica, simile, poi unifichiamole e portiamo il testo assieme, perché dobbiamo dire che noi non... Non siamo una terra di confino e la Sardegna non è più assolutamente disposta ad accettare una nuova forma...

PRESIDENTE.

Grazie, onorevole Soru.

È iscritto a parlare il consigliere Stefano Tunis. Ne ha facoltà.

TUNIS STEFANO (Centro 20VENTI).

Grazie, signor Presidente. Signora Presidente, assessore Agus (giustamente merita di essere citato), onorevoli colleghi, il tema mi evoca un altro periodo della vita, cioè quel periodo in cui, in gioventù, a scuola, capì alla mia generazione di vivere sulla propria pelle, nelle proprie emozioni, il dramma della funzione che diventava eversiva da parte delle mafie nei confronti dello Stato.

Io credo che, se facciamo mente locale, ognuno di noi ha ormai stampato nel proprio DNA quel periodo, quelle emozioni e quei valori. Dunque, ritengo che, essendo il vecchio rottame del 41-bis una misura nata per combattere il terrorismo e poi adattata al sistema della criminalità organizzata, non possa non essere associato a quel periodo, a quei valori, a quella lotta.

**PRESIDENZA DEL
VICE PRESIDENTE GIUSEPPE FRAU**

(Segue TUNIS STEFANO)

Per questo devo preannunciare che non prenderò in considerazione di votare nessun tipo di mozione o di ordine del giorno che non abbia nell'*incipit* il fatto che alla comunità sarda, alle Istituzioni sarde fa schifo ogni organizzazione mafiosa, fa schifo ogni mafioso. Perché occorre precisare questo? Perché quando andiamo ad affrontare un tema che così tanto si associa a una battaglia di questo livello, di questi valori, probabilmente andiamo anche oltre la Costituzione, perché andiamo a parlare di un qualcosa che si è inciso nel nostro patrimonio genetico. Ed è evidente che ogni altro tema va collocato su un gradino inferiore, persino quello della difficoltà – oggettiva, sacrosanta – di gestire una problematica di questo tipo, che oggi la Sardegna non ha materialmente gli strumenti per affrontare.

Allora, cari colleghi, ci troviamo in una situazione dove si sono intrecciate diverse iniziative. Si è intrecciata l'iniziativa del Consiglio regionale, che giustamente vuole discutere di questo argomento, con l'iniziativa della Presidente della Regione, che vuole testimoniare in piazza il dissenso, la preoccupazione sostanzialmente unanime del popolo sardo nei confronti di una sfida di questo livello. Ma a noi corre l'obbligo, sempre, di superare il velleitarismo per andare verso la soluzione dei problemi. Ho apprezzato più di un passaggio dell'intervento della Presidente di questa mattina, che aveva toni oggettivamente diversi da quelli che si sono potuti osservare nei *media* e nei *social media* nelle settimane che hanno preceduto questo dibattito.

Era necessario che certi punti fossero chiariti, perché se prima di discutere un'azione non valutiamo ciò che c'è a patrimonio comune di tutti noi, poi diventa difficile attuarla. Allora, io credo che non possiamo non analizzare un punto, cioè che il vecchio rottame del 41-bis va aggiornato. È trascorso un numero di decenni sufficiente per verificare che gli effetti che produce sui territori che devono sopportare questa presenza sono notevoli e non ci sono codificate esperienze che evidenzino come questo impatto possa essere mitigato.

Ad oggi esiste un solo modo: maggiori infrastrutture, maggiore controllo, maggiore coscienza sociale nel respingere determinati tipi di infiltrazioni. Sulla coscienza sociale, in una regione che vive un progressivo diminuire della presenza dello Stato in materia di forze

dell'ordine, in materia di personale giudiziario, in materia di presidio dell'istruzione, è evidente che, anche rispetto al passato, la situazione si sta divaricando e si sta divaricando in peggio. Ma il modo di affrontare questo tema è un modo maturo. È corretto, onorevole Soru, ma lo diranno, credo, tutti quanti, che si intervenga sul 41-bis. Ma il tema non è soltanto cancellare l'elemento della preferenzialità della presenza nelle isole, il tema è molto più ampio, perché tutti quanti i territori nazionali vanno salvaguardati, perché dove c'è infiltrazione mafiosa c'è uno Stato che non funziona e c'è uno Stato che paga in solido il prezzo di queste situazioni. Quindi, occorrono maggiori controlli, occorre presidio dello Stato, occorre un maggiore incardinamento di personale giudiziario, occorrono tutti quei sistemi che servono per evitare l'infiltrazione mafiosa. Non basta evitarla in Sardegna, perché se si radica da un'altra parte il problema è esattamente lo stesso. Quindi, necessariamente va collocato su un piano inferiore rispetto a quello della lotta alle mafie l'elemento materiale della soluzione dei problemi.

Quindi, cara Presidente, visto che si troverà nei pressi della Prefettura, il primo invito che le faccio è...

PRESIDENTE.

Diamo ancora un po' di tempo all'onorevole Tunis. Grazie.

TUNIS STEFANO (Centro 20VENTI).

Grazie, Presidente.

Con il Prefetto, con tutte le Istituzioni, con tutti coloro che sono impegnati sull'ordine pubblico fate un tavolo permanente, perché davanti a un elemento quasi, a quanto pare, inevitabile del dover sopportare questo peso la risposta non può essere soltanto la protesta e soltanto la piazza. Deve essere materiale l'approfondimento scientifico di quali sono le contromisure e la discussione su quale deve essere l'impegno da parte di tutti, perché questo prezzo lo sopportano le tasche dei cittadini, lo sopporta la nostra comunità, lo sopporta tutto un sistema che viene disarticolato da un impatto così devastante come quello di centinaia di persone e chi sta attorno che si insediano su un territorio fragile come il nostro.

L'invito che faccio, quindi, è quello di scendere... un Parlamento. Deve unire tutte le

forze politiche presenti in Parlamento, dalla maggioranza all'opposizione, così come in Consiglio regionale. Ma per fare questo occorre fare uno sforzo per evitare che non ci sia neppure l'ombra da parte di nessuno della strumentalizzazione di parte di questo tema, perché questo tema è veramente quello che unisce più di tutti queste comunità.

La mia raccomandazione è questa...

PRESIDENTE.

Grazie.

TUNIS STEFANO (Centro 20VENTI).

...che si parla di strumenti rivolti a garantire la sicurezza dei cittadini e la guerra contro le mafie.

Grazie.

PRESIDENTE.

Grazie, onorevole Tunis.

È iscritto a parlare il consigliere Sebastiano Cocco. Ne ha facoltà.

COCCO SEBASTIANO (Uniti per Todde).

Grazie, Presidente. Un saluto a lei, alla Presidente della Regione, ai membri di Giunta, ai colleghi e alle colleghe consiglieri. Già dai primi interventi in quest'Aula è emerso che discutere oggi dell'articolo 41-bis significa per la Sardegna e per quest'Aula affrontare tre questioni tra loro inscindibili: la sicurezza dello Stato e la dignità della persona, che spesso è un tema trascurato quando si parla di 41-bis; l'efficacia dello strumento del 41-bis, come lo stesso collega Tunis poc'anzi ha ricordato; ultimo ma non ultimo, ed è la ragione per la quale oggi siamo qui, il ruolo dei territori nelle scelte di carattere generale dello Stato.

Su questo tema purtroppo la politica spesso si scontra come fanno le tifoserie, ma credo che oggi noi stiamo dando un grande segnale di sintesi e di maturità politica perché, pur partendo da condizioni e da sensibilità diverse, stiamo trovando oggi, attraverso le varie mozioni che sono state presentate, un punto di caduta alto, che parte dal rispetto delle Istituzioni, dalla complessità della materia e dalla consapevolezza della responsabilità che ciascuno di noi deve esercitare. Questo è il modo corretto per affrontare queste questioni, partendo innanzitutto da affermazioni chiare e nette. La prima è sicuramente questa: lo Stato ha il diritto e il dovere di differenziare i regimi

detentivi in ragione della gravità dei reati commessi e della pericolosità accertata dei detenuti, perché è un principio elementare di sicurezza che garantisce la tenuta sociale. Ma questo principio e questa regola non hanno nulla a che vedere con una serie di misure a volte odiose e a volte violente che connotano il regime del 41-bis. Io vorrei che questa fosse la sede anche per discutere di questi temi e non solamente per affrontare il tema, pur importante, delle ricadute nei territori. In questo senso il regime di 41-bis ha comportato per l'Italia una serie di condanne da parte della Corte europea dei diritti dell'uomo e anche della Corte costituzionale, equiparando in taluni casi il regime del 41-bis a quello di una vera e propria tortura. Ripeto, criticare il 41-bis e l'efficacia del 41-bis non significa negare il diritto dello Stato a difendere la società, ma spesso non c'è nessun nesso tra una mortificazione della dignità dell'individuo e la repressione dei fenomeni di criminalità organizzata.

Veniamo, dunque, al secondo punto: l'efficacia dello strumento. I dati sono implacabili da questo punto di vista. Il 41-bis, come tutti sappiamo, viene introdotto con la legge Gozzini, ma assume la sua fisionomia attuale con le stragi di Capaci e di via d'Amelio (il famoso "Decreto Martelli-Scotti") e diventa a regime stabile nel 2002, in realtà senza più limiti di tempo, se non quelli legati al trasferimento dei detenuti che sopportano questo regime. Era nato come eccezione, ora è la regola del sistema detentivo. Ci chiediamo se stia funzionando, perché, se i territori devono subire la presenza di questi detenuti, dobbiamo anche capire se lo strumento sta funzionando nella sua originaria formulazione. In Italia oggi ci sono circa 740 detenuti in regime di 41-bis. Negli ultimi trenta anni circa 2.700 persone sono transitate presso il cosiddetto "carcere duro". Il dato decisivo è questo: se la funzione del 41-bis era quella di recidere i collegamenti tra i detenuti e gli enti criminali, chiamiamoli come qualche letteratura sociologica definisce, meno di un detenuto su 10 poi ha collaborato con lo Stato. Quindi, non solo il 41-bis provoca il cosiddetto "effetto gramigna" di cui parla il procuratore Patronaggio – vale a dire che dove ci sono questi detenuti, assieme ai detenuti di alta sorveglianza, c'è un più alto rischio di un radicamento dei fenomeni criminali – ma

addirittura lo strumento in sé non serve a nulla rispetto alla funzione che si è preordinata.

E veniamo al terzo punto, perché lo spostamento dei detenuti provoca nei territori (non solo la Sardegna, ma soprattutto nei territori più fragili dal punto di vista economico), naturalmente, delle ricadute negative.

Della inopportunità che siano solo le isole a pagare questo regime si è già detto e naturalmente ne approfitto anche per dichiarare di aggiungere le firme del Gruppo di Uniti per Todde alla proposta di legge nazionale sulla modifica della legge del 2009. Però c'è anche un profilo, come dicevamo, di sicurezza, ed è la ragione per la quale il nostro Gruppo, sostenuto da altri Gruppi di quest'Aula e da altri che si aggiungeranno, che noi ringraziamo, ha presentato la richiesta di istituzione di una Commissione speciale per l'indagine e la valutazione dei rischi legati alla presenza di infiltrazioni criminali.

È una proposta sulla quale abbiamo lavorato alacremente perché, forti dell'esperienza delle altre regioni nelle quali la criminalità organizzata...

PRESIDENTE.

Diamo un po' di tempo all'onorevole Cocco per chiudere. Grazie.

COCCO SEBASTIANO (Uniti per Todde).

Grazie. Sto chiudendo, Presidente.

Prendendo ad esempio altri modelli virtuosi di altre regioni, noi crediamo che anche la Sardegna non debba solo dire no alle scelte dello Stato, naturalmente contestandole e criticandole, ma debba essere parte diligente per dotarsi di strumenti di protezione nei confronti di questi fenomeni. Sarebbe un errore pensare che la Sardegna sia estranea alle dinamiche criminali nazionali. Sarebbe un errore dire che le mafie non vi attecchiscono, anche perché le mafie oggi non sparano, le mafie partecipano agli appalti pubblici, le mafie sono iscritte al CAT, le mafie approfittano delle situazioni nelle quali sono ingenti le risorse pubbliche. Pensiamo ai soldi del Piano nazionale di resilienza, pensiamo anche al grande investimento strategico dell'Einstein Telescope, che potrebbe solleticare appetiti criminali.

Il messaggio politico che vogliamo lanciare è questo: la Sardegna deve esercitare pienamente il proprio ruolo nella difesa della

legalità, dei diritti e della propria autonomia. In questo quadro, noi parteciperemo convinti alla manifestazione di sabato indetta e proposta, molto opportunamente e con molta convinzione, dalla presidente Alessandra Todde, alla quale hanno aderito sindaci, associazioni, partiti, comitati e cittadini. È un grande momento di incontro civile che riguarda non solo le questioni legate alla sicurezza dei...

PRESIDENTE.

Diamo qualche secondo ancora. Grazie.

COCCO SEBASTIANO (Uniti per Todde).

Un incontro che rappresenta un confronto civile che riguarda non solo la sicurezza e il rapporto tra lo Stato e i territori, ma anche lo stato di diritto.

Questa credo che sia un'occasione di partecipazione consapevole che merita attenzione. Grazie.

PRESIDENTE.

Grazie, onorevole Cocco.

È iscritto a parlare il consigliere Luca Pizzuto. Ne ha facoltà.

PIZZUTO LUCA (Sinistra Futura).

Grazie, Presidente. Noi, stiamo affrontando questa discussione con un non so che di metafisico, nel senso che parliamo delle possibilità di infiltrazione e radicamento dei sistemi mafiosi come di un qualcosa che potrebbe succedere, ma su cui non abbiamo particolari evidenze.

Io vorrei utilizzare questi minuti che ho a disposizione per raccontare un precedente doloroso importante vissuto dalla mia città e dal mio territorio negli anni '80, quando a Carbonia venivano mandati, nel cosiddetto "confino", domicilio coatto, i mafiosi. In particolare, Carbonia e il Sulcis diventarono avamposto della Stidda di Gela, cosiddetta "quinta mafia", guidata dal *clan* Ianni-Cavallo, che in quegli anni mise radici nella città e nel territorio. Era una delle mafie più sanguinarie della Sicilia, in lotta con Cosa nostra, famosa per utilizzare i bambini *killer* (mandavano i bambini a fare gli agguati). Venivano lì sia perché a Carbonia, nel suo essere gloriosamente e gioiosamente meticciasa, c'era tanta Sicilia, ma venivano lì perché interessati all'economia del polo industriale di Portovesme, al movimento terra

che da questi ne derivava e alla gestione dei rifiuti.

Si dice che non attecchiscono, ma non è vero. Le cronache giudiziarie dimostrano chiari radicamenti nei sistemi economici e criminali in quegli anni, in particolare l'alleanza con l'allora banda di Is Mirrionis, con cui si gestirono una serie di crimini in giro per il territorio del cagliaritano. Parliamo di fatti di cronaca vissuti sulla pelle della mia città e del mio territorio, come dicevo, che in un decennio hanno portato a decine di morti ammazzati, organizzazione di un sistema di prostituzione minorile, gestione diffusa e capillare della droga che ha contribuito a falciare una generazione in quegli anni, traffico di armi, negozi e macchine bruciate all'ordine del giorno, con intimidazioni di ogni genere. Parliamo di fatti dimostrati sia dal punto di vista giudiziario che testimoniati dalle cronache di allora.

Con orgoglio dico che allora la mia città reagì coraggiosamente, grazie all'Amministrazione comunale guidata dal coraggioso sindaco Casula, a cui va il mio grazie di bambino, perché noi non potevamo uscire a giocare per strada tanta era la paura e tanti erano i rischi di incorrere in siringhe e personaggi poco raccomandabili. Rifiutò ai mafiosi la residenza e anche il sostegno che gli veniva dato dallo Stato. Insieme all'Amministrazione di allora riuscì poi a mandare via le persone coinvolte che poi vennero arrestate e divennero pentiti.

Questa storia da noi ancora fa paura e ha lasciato una ferita aperta nel cuore e nell'immaginario collettivo della città e del territorio. È una cosa che non auguriamo a nessun altro territorio della Sardegna e d'Italia. Racconto questo per dire che non stiamo parlando di fantasie, stiamo parlando di cose reali e stiamo parlando in questo caso dell'innesto di un *clan* su un territorio, non di 250.

L'autorevole intervista dell'ex ministro Pisano ci racconta come stanno le cose, ma anche l'intervista di qualche giorno fa al pentito Gennaro Panzuto, che dichiara: "Nel carcere si creano alleanze. Le famiglie seguono i reclusi e si infiltrano nei territori, soprattutto in territori come il nostro, dove non bastano tre o quattro ore di macchina per raggiungere la prigione che sta da qualche parte nel nord Italia. Bisogna trasferirsi per stare dietro ai propri familiari".

La domanda che io mi pongo, al di là delle questioni giudiziarie in merito alla legge, è perché si fa una scelta di questo genere; una scelta che rischia di trasformare la nostra Isola in una grande Conferenza nazionale permanente delle mafie, con tre carceri che sono a distanza di poche ore di macchina gli uni dagli altri e che rischia di creare veramente le condizioni perché qui nascano organizzazioni che possono andare ben oltre la Sardegna. Come sappiamo, le mafie sono un prodotto di esportazione internazionale dal nostro Paese.

Credo che ci sia la sottovalutazione dell'importanza del carcere inteso come struttura rieducativa e della gestione del carcere come strumento di lotta alle mafie e alle criminalità organizzate.

La rieducazione nel carcere è un tema profondo. Oggi, il carcere viene visto come l'università del crimine, lo chiamano così. Chi entra lì per spaccio o per problemi di spaccio ne esce delinquente e criminale, mentre invece personalmente preferisco altri modelli come quello del nostro Ettore Cannavera con il modello della comunità La Collina.

Io non capisco per quale ragione il Governo italiano e i ministri della Repubblica decidano di fare una scelta così pesante, così pericolosa per la prospettiva non solo sarda, ma anche italiana. Mi chiedo perché non vengano qui a parlarne con noi. Perché non vengono in quest'Aula a discutere con noi della loro visione della lotta alle mafie e della gestione di questo fenomeno? Perché hanno questo atteggiamento di voler mettere la polvere sotto il tappeto? Per non dire altro.

PRESIDENTE.

Diamo un po' di tempo all'onorevole Pizzuto.

PIZZUTO LUCA (Sinistra Futura).

Grazie, Presidente.

Noi dobbiamo avere il coraggio di batterci. Bene ha fatto la Presidente a chiamare a raccolta i sardi e bene noi stiamo facendo a fare un'azione *bipartisan* che possa coinvolgere tutte le forze politiche, perché questa battaglia non riguarda soltanto noi, riguarda un modo di gestione della lotta alla criminalità organizzata. Bene, fanno i parlamentari a tentare di modificare la norma, che però è un pretesto, perché non può essere l'applicazione rigida di una norma a

sottovalutare la potenzialità della capacità organizzativa criminale delle organizzazioni mafiose.

Per cui, lavoriamo a modificare le norme, ma diamo battaglia su questo tema, tutti quanti insieme, consapevoli che non si tratta dell'applicazione di una norma, ma di una lucida scelta politica che deve assolutamente cambiare. Credo che siamo tutti d'accordo con quello che diceva Peppino Impastato, e cito, che "la mafia è una montagna di merda". Dobbiamo rigettare la cultura criminale mafiosa di qualunque tipo, anche quella nostrana, bande criminali e massonerie, e dobbiamo avere il coraggio di fare quello che diceva Falcone quando affermava che "la mafia, essendo un fenomeno umano, può essere sconfitta se tutti quanti ci impegniamo in questa direzione".

Abbiamo una grande opportunità, non solo quella di dire no a questa azione, ma quella di sollevare il tema e chiedere come si può e si deve gestire questo fenomeno...

PRESIDENTE.

Diamo ancora qualche secondo al collega.

PIZZUTO LUCA (Sinistra Futura).

... prospettiva di una lotta alla mafia che da parte delle istituzioni pubbliche deve essere costante e senza quartiere.

Noi ci siamo e ci batteremo per questo. Grazie.

PRESIDENTE.

Grazie, onorevole Pizzuto.

È iscritta a parlare la consigliera Maria Laura Orrù. Ne ha facoltà.

ORRÙ MARIA LAURA (AVS).

Grazie, Presidente. È stato detto tanto oggi, ma l'atteggiamento che sempre più spesso viene riservato alla Sardegna concepisce effettivamente l'Isola come un territorio da utilizzare per scaricare problematiche di vario tipo. È un atteggiamento che, come ha riportato la Presidente Todde, nasconde un mancato ascolto e un'azione del Governo in solitaria. È per questo che, ferma restando, ed è stato detto bene, la nostra posizione chiara di contrasto alle mafie, che dobbiamo assolutamente esprimere con fermezza, dobbiamo però oggi porci proprio di fronte al tema dei motivi che hanno portato a questi criteri di proporzionalità e sostenibilità che non

esistono. È ancora con più convinzione che dobbiamo provare a coinvolgere e ad attivare tutti per far sì che ci sia la modifica alla legge numero 94 del 2009, perché, se è vero che prevede la possibilità di collocare i detenuti in regime di 41-bis in istituti o sezioni dedicate, indicando appunto le aree insulari come soluzioni preferenziali, partendo dal presupposto che la Sicilia sicuramente non è un'isola che viene considerata, quella che resta è la Sardegna, quindi diventa fondamentale cercare di battersi, come ha detto l'onorevole Pizzuto, rispetto a questi criteri che non possono continuare a vedere la nostra Isola come uno spazio dove relegare anche questa ulteriore problematica.

Al netto di quello che è stata l'azione romana, c'è anche una questione di numeri. È stato detto che un terzo di tutta la popolazione carceraria sottoposta a questo regime detentivo potrebbe arrivare in Sardegna ed è anche vero che non è automatico che avere un aumento dei detenuti di 41-bis possa aumentare il rischio di infiltrazioni malavitose in Sardegna, se qualcuno lo dice, ma la storia dice altro.

Siccome la sicurezza è prerogativa dello Stato ed è necessario mettere in sicurezza prima di tutto i territori, soprattutto i territori che già faticano come la nostra Isola, avere questo tipo di detenuti impone una serie di precauzioni e di regole che significano aumento dei costi, necessità di personale che deve essere addestrato, tutelato e messo in condizioni di non patire il proprio lavoro.

Sappiamo che nelle carceri sarde, come più volte denunciato anche dai sindacati, c'è una carenza di personale che causa situazioni di criticità. In questo senso, non si può assolutamente pensare che lo stesso personale possa gestire detenuti che necessitano di accorgimenti diversi, anche perché, secondo quanto è stato riportato anche dalla Garante regionale per i detenuti, a tutt'oggi non è previsto un rinforzo del personale medico e mancano 119 agenti penitenziari rispetto all'organico previsto. Considerato che ogni detenuto che deve essere accompagnato in ospedale o a una visita (ricordiamo che è facile per questi chiedere che questo avvenga) occorrono 7 agenti di scorta, risulta molto difficile con i numeri che abbiamo adesso e con le condizioni attuali.

Inoltre, c'è un tema sulle infrastrutture, anche sulle nostre infrastrutture nodali, perché i porti e gli aeroporti hanno necessità di essere adeguati. Non trascuriamo questo fenomeno, cerchiamo di unirli e soprattutto di comprendere che già in una situazione difficile, perché nelle nostre carceri il sovraffollamento ormai è un dato certo, non possiamo pensare che quegli spazi che devono essere dedicati a queste persone tolgano spazio a chi oggi già è in una situazione di sovraffollamento.

Bene, quindi, la mobilitazione di popolo, bene che la Sardegna si esprima attraverso queste forme di dissenso, ma noi siamo persone delle Istituzioni, siamo donne e uomini delle Istituzioni, abbiamo dei ruoli precisi, abbiamo la necessità di investire i nostri parlamentari sardi e dobbiamo ribadirlo anche in quest'Aula. Coinvolgiamoli e facciamo di tutto perché venga modificata la norma, si creino dei tavoli permanenti – condivido, onorevole Tunis – per discutere di questo, ma soprattutto che finisca l'era in cui le decisioni che vengono prese dall'alto per la nostra Regione ci vengono calate addosso senza un coinvolgimento della Regione e dei territori, perché questo sarà l'ennesimo prezzo che dobbiamo pagare e rischiamo di pagarlo tutti e non sappiamo neanche bene a cosa ci porterà.

PRESIDENTE.

Diamo ancora un po' di tempo all'onorevole Orrù. Grazie.

ORRÙ MARIA LAURA (AVS).

Sono molto contenta che ci sia unanimità e che su questo tema potremo votare compatti e andare dal Governo nazionale a pretendere un diritto, che è un diritto non soltanto nostro come Istituzioni, ma di tutti i sardi.

PRESIDENTE.

Grazie, onorevole Orrù.

È iscritto a parlare il consigliere Michele Ciusa. Ne ha facoltà.

CIUSA MICHELE (M5S).

Grazie, Presidente. Oggi questo Consiglio regionale è chiamato a prendere una posizione forte in nome della Sardegna e dei sardi, contro una decisione che ci vuole ancora una volta penalizzare: la decisione di trasformare la Sardegna in una ragione votata di fatto ad essere una terra di confino. Oggi, nel contesto

del nuovo dimensionamento delle strutture carcerarie destinate al regime di 41-bis, si prevede un ridimensionamento complessivo a livello nazionale, con il passaggio da 12 a 7 carceri di massima sicurezza in tutta Italia. In questa nuova ripartizione, ben 3 strutture saranno allocate in Sardegna (Uta, Nuoro e Sassari).

La concentrazione delle carceri di alta sicurezza comporta impatti profondi sulla vita delle comunità locali, sull'ambiente, sulla gestione sociale e sul prestigio della terra stessa, cioè la Sardegna. Per questo dico sin da subito "no" alla servitù carceraria, è una scelta contraria agli interessi dei cittadini e alla dignità stessa della nostra comunità.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GIAMPIETRO COMANDINI

(Segue CIUSA MICHELE)

È il momento di unirci tutti e far sentire la voce di tutti noi sardi. Per questo, il MoVimento 5 Stelle sarà in piazza sabato.

Ad oggi, la nostra Isola è riuscita a essere una terra nella quale la piovra della criminalità organizzata non è riuscita a mettere radici, senza dimenticare e senza nemmeno negare che nella nostra Isola ci siano stati anche recentemente episodi rilevanti dal punto di vista della criminalità, ma tale criminalità in Sardegna non ha ancora compiuto il salto di rango verso lo *status* di organizzazione mafiosa strutturata.

Eppure, secondo alcuni, proprio perché la Sardegna non ha registrato episodi di stampo mafioso, l'Isola sarebbe considerata la più indicata per raccogliere i detenuti sottoposti al regime del 41-bis. È una tesi che non regge, è un ragionamento privo di senso, che ignora completamente i rischi concreti per le nostre comunità e per l'equilibrio sociale dell'Isola. Non si tiene, infatti, in conto che l'arrivo di determinati individui comporta inevitabilmente anche l'arrivo delle loro famiglie e delle organizzazioni criminali ad esse collegate. Tutto questo avviene sotto l'ombra di un'idea ormai arcaica: trasformare la Sardegna in una terra di confino.

Non avrei mai immaginato che potesse tornare in auge l'espressione "ti sbatto in Sardegna", tipica del passato, per punire le persone. È un modo di procedere intollerabile, che per noi sardi rappresenta un affronto profondo. Non si

tiene affatto conto delle conseguenze che una simile decisione comporterebbe, se applicata. Esperienze simili in altre realtà hanno già dimostrato i rischi concreti, quindi diventa ancora più incomprensibile perché si voglia correre tale rischio in una regione che ad oggi non presenta situazioni di stampo mafioso. Questa scelta favorirebbe la creazione di nuove e pericolose connessioni criminali, mettendo in contatto la criminalità locale sarda con quella organizzata già ramificata in varie parti della Penisola italiana. Il tessuto economico e sociale della Sardegna risulta essere la miglior condizione per l'ingresso della criminalità organizzata, perché è noto a tutti che laddove c'è povertà e miseria più la criminalità organizzata attecchisce, devastando il contesto di illegalità e facendo venir meno il ruolo dello Stato.

Non va dimenticato che la gestione di questi particolari detenuti comporta una complessa e onerosa organizzazione non solo per quanto riguarda le strutture carcerarie ma anche in termini di personale, sicurezza, servizi e risorse operative. In altre parole, non si tratta solo di ospitare dei detenuti ma di creare una rete articolata e costosa di sorveglianza, logistica e servizi accessori, con un impatto diretto su tutto ciò che oggi garantisce la gestione delle carceri sarde. È inutile nascondere che oggi non siamo attrezzati per affrontare questa tematica così delicata e complessa. Basti pensare che non abbiamo sufficienti agenti penitenziari, ma soprattutto agenti penitenziari con qualifica al 41-bis. Il nostro Sistema sanitario, già provato, non consente un aggravio di lavoro, che richiede, peraltro, determinate condizioni di presa in carico del detenuto. A peggiorare la situazione, tutto questo avviene senza alcuna comunicazione preventiva né confronto con la Presidente della Regione, un atteggiamento assolutamente non consono dal punto di vista istituzionale.

Prendiamo in considerazione la situazione del carcere di Uta, che con l'arrivo dei detenuti al 41-bis arriverà a registrare circa 840 detenuti. Questo vuol dire che, in assenza di un'integrazione numerica significativa delle due figure professionali più importanti, ovvero agenti penitenziari e sanitari, non si potranno garantire adeguati servizi né ai boss né ai detenuti e detenute comuni. Questo lo dice la Presidente dell'Associazione Associazione "Socialismo, Diritti e Riforme", la dottoressa

Caligaris, sempre attenta a queste tematiche. Insomma, è una bomba sociale sotto ogni punto di vista, che non può che preoccuparci fortemente.

Per concludere, è ormai assolutamente chiaro e inequivocabile che in Sardegna, per molteplici motivi, che ho cercato di riassumere brevemente, non esistono le condizioni per procedere a una riorganizzazione carceraria di tale portata. Non possiamo accettare che la nostra Isola diventi un terreno di esperimenti e un luogo di servitù carceraria, con rischi concreti...

PRESIDENTE.

Ancora qualche minuto, per concludere, all'onorevole Ciusa.

CIUSA MICHELE (M5S).

Grazie, Presidente.

Con rischi concreti per la sicurezza, l'economia e la coesione sociale delle nostre comunità. La Sardegna merita rispetto, tutela e scelte responsabili.

PRESIDENTE.

Grazie, onorevole Ciusa.

È iscritto a parlare il consigliere Fausto Piga. Ne ha facoltà.

PIGA FAUSTO (FdI).

Grazie, presidente Comandini. Io dubito che ci sarà una unitarietà su questo tema e la responsabilità, presidente Todde, è la sua. Il tema del 41-bis è un tema importante, che merita la massima attenzione e la massima serietà anche della politica regionale, serietà, però, che sino ad oggi non c'è stata, ma devo dire che non c'è stata neanche la politica, perché lei, presidente Todde, ha rinunciato nel fare la politica e ha privilegiato la propaganda, come ogniqualvolta sul dibattito politico c'è un confronto tra Governo e Regione.

Qual è la situazione attuale in Sardegna? Oggi il 41-bis non è una novità. Abbiamo circa cento detenuti, distribuiti tra le carceri di Sassari, Uta e Nuoro. Che cosa potrebbe succedere? Che i detenuti del 41-bis aumentino considerevolmente. E sono comprensibili i timori e le paure, perché effettivamente c'è chi dice che più detenuti di 41-bis sono presenti in Sardegna e maggiormente potrebbero verificarsi infiltrazioni di tipo mafioso. Io, però, dico che questa conseguenza non è scontata e

nessuno oggi lo può dire. Questo non significa che bisogna sottovalutare il tema o girarsi dall'altra parte. Al contrario, io penso che questo tema vada trattato con grande serietà, ma evitando allarmismi esagerati e mistificazioni. Dirò di più. Ho estremo rispetto per i sardi, che oggi hanno un sentimento sincero di preoccupazione rispetto al 41-bis. Lo ripeto, preoccupazione sincera, non faziosa e non strumentale. Penso alle comunità dove sono localizzate le carceri, penso ai sindaci, penso agli amministratori locali, penso a tutti gli addetti ai lavori che ruotano intorno alle carceri, penso alle parti sociali, penso a chiunque. E credo che queste sane preoccupazioni debbano essere ascoltate dalla politica e che la politica abbia il dovere di fare riflessioni per mettere in campo le decisioni più concilianti per tutti.

Io credo ai cittadini che sono sinceramente preoccupati. Non credo alle posizioni ambigue della presidente Todde, che un giorno fa *l'influencer* e chiama a raccolta le persone in piazza, il giorno dopo ha un profilo istituzionale dal quale suggerisce responsabilità e dice che questa non è la battaglia dell'opposizione o della maggioranza, ma la dobbiamo fare insieme. Presidente, i dettagli fanno sempre la differenza.

Questo tema merita unitarietà, lo credo bene e lo credo fortemente. Ma la presidente Todde ha preso la strada dell'ennesimo scontro con il Governo per propaganda. È per questo che le dico, presidente Todde, la smetta di prendere per i fondelli la Sardegna. Oggi si dice spaventata del 41-bis, eppure, quando al Governo c'erano il premier Conte e il ministro Bonafede dei 5 Stelle non era spaventata. Oggi però lo è. Io non credo alle sue paure, io credo soltanto che lei voglia fare propaganda e voglia utilizzare questo tema per distrarre l'opinione pubblica da tutte quelle che sono le sue inefficienze nel governo della Sardegna. Presidente, la smetta di prendere in giro i sardi. Lei sta manipolando in modo strumentale il tema del 41-bis. Inizi ad affrontare il tema in modo serio e nel rispetto delle Istituzioni.

Chiudo. Potevamo trattare questo tema insieme, ma lei, presidente Todde, ha preferito la demagogia. Io sono vicino e sensibile alle preoccupazioni sane e sincere dei cittadini sardi. Io continuerò a difendere gli interessi della Regione Sardegna, ma lo farò con la politica del dialogo, con la politica del

confronto, con la politica delle istituzioni. E lì, presidente, lei troverà Fratelli d'Italia a collaborare con lei, se vorrà. Ma metta da parte la propaganda, metta da parte le mistificazioni, metta da parte la demagogia. A proposito, segni in agenda la data del 27 marzo, quando Cgil, Cisl e Uil saranno in piazza a Sassari per porre al centro dell'attenzione le gravi criticità del Sistema sanitario territoriale. Chissà se di giorno sarà in piazza, presente a quella manifestazione, o se pure sceglie le piazze che fanno più comodo alla sua propaganda.

Grazie.

PRESIDENTE.

Grazie, onorevole Piga.

È iscritto a parlare il consigliere Alberto Urpi. Ne ha facoltà.

URPI ALBERTO (Centro 20VENTI).

Grazie, Presidente. Oggi, il Consiglio regionale è chiamato a discutere, a prendere una posizione ferrea e netta relativamente a questo processo che è in atto di riorganizzazione da parte dello Stato della distribuzione in merito alle carceri italiane.

Credo che ci siano diversi modi di discutere, diverse strade da percorrere in un ragionamento, ma penso che alla fine il punto di arrivo sia lo stesso per tutte le forze politiche presenti in quest'Aula. Parto subito dal presupposto del nostro punto di arrivo, che è quello di essere assolutamente contrari e anche un po' spaventati da questo processo di riorganizzazione che è in atto per quanto riguarda la distribuzione dei pesi carcerari, detenuti ex articolo 41-bis. Così lo ribadiamo in maniera chiara e netta.

Questo Consiglio oggi sta discutendo, ognuno discute come meglio crede, ma io mi concentro sul punto di arrivo, che è quello rispetto al quale sono convinto che nessuno possa dire qui oggi di essere contento – ci mancherebbe – o tranquillo relativamente a questa riorganizzazione che è in atto, che rischia di creare nella Sardegna un epicentro e una concentrazione di detenuti ex articolo 41-bis.

Devo anche dire, però, che, come capita spesso a questa Regione, alla classe politica di questa Regione, *illo tempore* delle cose si accorsero in ritardo, perché l'articolo 41-bis è in una legge del 1975, totalmente obsoleta, quando in effetti forse indicare la preferenza per un'isola poteva fare il paio con la

lontananza, con la difficoltà di arrivare nei luoghi. Oggi non è più così.

Questo articolo 41-bis, quindi, esiste dal 1975 e ha subito qualche aggiornamento normativo, che evidentemente alla classe politica sarda, anche degli anni precedenti, è sfuggito, nel 2002 e nel 2009. La verità è che dopo la strage di Capaci c'è stato un *increase*, come si dice in inglese, un'attenzione maggiore per quanto riguarda questo articolo 41-bis. Siamo arrivati quindi al 2009, quando si stabilisce ancora maggiormente la preferenza sulle carceri insulari.

Ma alla classe politica sarda è sfuggito anche un altro concetto, che nel 2004 c'è stato un Piano straordinario per le carceri sarde che prevedeva la costruzione di alcune di queste carceri per il 41-bis. Il fatto che certe cose ci siano sfuggite o siano sfuggite a chi ci ha preceduto non ci deve dare alcuna giustificazione né ci deve rendere tranquilli, né qualcuno può dire che non possiamo più farci nulla. Se nessuno può farci più nulla vuol dire che qua stiamo a far niente.

Il concetto è che qualcosa è sfuggito, e forse sfuggito a tutti, in questi anni. I vari aggiornamenti della norma, il Piano straordinario delle carceri.

Adesso, dobbiamo fare in modo di mettere un punto su questa situazione. E come lo possiamo mettere il punto su questa situazione? Io esorto la presidente Todde, la Giunta e la classe politica sarda a fare anche un passo indietro.

Qui, siamo davanti a un paradosso: l'insularità in Costituzione non ci ha dato nessun vantaggio fino a oggi. Io non voglio ripetere il fatto che la concentrazione del 41 bis crea un carico sulla sanità sarda, crea rischi di infiltrazione mafiosa, l'hanno detto tutti e noi concordiamo assolutamente con queste posizioni. Io però vorrei fare un passo indietro, e anche, forse, un passo più in alto: quello di essere pienamente coscienti che il concetto di insularità in Costituzione non ci ha dato oggi nessun vantaggio, mentre ci dà subito uno svantaggio: non ci dà nessun vantaggio nei trasporti, non ci dà nessun vantaggio nella continuità territoriale, non ci dà nessun vantaggio sulle entrate. Ci dà subito, invece, uno svantaggio.

Allora, forse è il caso non solo di attuare dei tavoli permanenti, come ben dice il mio collega Tunis, ma di più: forse dobbiamo aprire con lo

Stato un *dossier* Sardegna, forse dobbiamo aprire con lo Stato una vertenza Sardegna, un tavolo Sardegna, un tavolo Sardegna dove si parli di tante cose, compreso il tema del 41 bis. Siccome è uno dei pochi argomenti che probabilmente ci vede discutere in modo diverso, ma ci vede arrivare alla stessa conclusione, credo che valga la pena di fermarsi un attimo e di iniziare un confronto leale con lo Stato per aprire un *dossier* Sardegna, per aprire un tavolo che parli di insularità.

Facciamo un elenco dei vantaggi che questa insularità fino a oggi ci ha dato, oppure degli svantaggi, perché oggi mi sembra ci siano solo svantaggi.

Noi siamo preoccupati, siamo convinti che i parlamentari sardi debbano attuare una modifica normativa a questa preferenza.

PRESIDENTE.

Grazie.

(Intervento fuori microfono)

Certo, anche a lei un minuto. Prego.

URPI ALBERTO (Centro 20VENTI).

A tal proposito, la invito, il 9 marzo... Adesso, come lei saprà, è in arrivo in Sardegna la teca con i resti delle auto, dopo la detonazione, della strage di Capaci: il resto delle auto della scorta del giudice Falcone. Questo percorso sarà accompagnato dalla signora Tina Montinaro, vedova del caposcorta.

Questo percorso in Sardegna inizierà il 9 marzo a Sanluri, per tenere viva la memoria e per trasferire alle nuove generazioni l'attenzione totale verso la lotta alla mafia. Quella sarà anche l'occasione per dire che c'è un rischio, a livello generale, sarà l'occasione per dire che probabilmente è il caso di fare uno slancio, per la classe politica sarda, per aprire un tavolo Sardegna che riguardi davvero il tema dell'insularità, perché ci dia vantaggi e qualche deroga e non solo svantaggi.

Grazie.

PRESIDENTE.

Grazie, onorevole Urpi.

È iscritto a parlare il consigliere Giuseppe Dessena. Ne ha facoltà.

DESSENA GIUSEPPE MARCO (AVS).

Grazie, Presidente, colleghi, colleghe, membri della Giunta, Presidente Alessandra Todde.

Oggi abbiamo avviato questa discussione, secondo me molto interessante, con spunti assolutamente validi che oggi riporta tutte le preoccupazioni che si sono sviluppate in quest'Isola da quando sono arrivate le prime informazioni un po' disinformate su numeri e luoghi in cui dovevano ricadere i detenuti sottoposti a sicurezza speciale dall'articolo 41 bis.

La Presidente quindi questo ha rappresentato correttamente. Anche nel video ha detto "evidentemente sono pressoché preoccupata perché i numeri sono questi: sette carceri per detenuti speciali articolo 41 bis, tre in Sardegna, 250 totali in Sardegna, su 700": è evidente che una Presidente della Regione nata a Nuoro, della Sardegna, che ama la Sardegna, rappresenta il tema dal punto di vista emotivo-sentimentale e dal punto di vista razionale, cercando tutte le vie utili per affrontare un tema complesso che rischia di portare in Sardegna una serie di complessità che evidentemente non siamo attrezzati per affrontare.

In realtà, da nessuna parte le infiltrazioni mafiose trovano istituzioni preparate ad affrontarle. È esattamente così. Nel 2021, a margine dell'inchiesta nella Regione Toscana su infiltrazioni mafiose – vi ricordate i famosi soldi che arrivavano per combattere la pandemia con semplificazioni nella loro spese? – gli studi e le analisi dicevano che c'erano le prime infiltrazioni mafiose. L'economia della Toscana è un'economia abbastanza strutturata, e ciò non di meno le infiltrazioni mafiose sono entrate, hanno permeato la società e hanno iniziato a intaccare un sistema economico e istituzionale robusto e sano.

Figuriamoci quello che è avvenuto sul livello dalla corruzione, perché le due cose vanno di pari passo e poi convergono: aumentano i livelli di corruzione quantitativi e qualitativi e non esiste un'istituzione che sia in grado e sia così attrezzata per far fronte a queste dinamiche abbastanza complesse. Perché? Perché queste organizzazioni si presentano nei vari territori, a volte con la giacca e la cravatta, altre volte col *papillon*, altre volte con le braccia e gli scarponi sporchi di fango: tradotto, sono adattive, sono reattive, hanno liquidità, entrano nei sistemi, producendo delle degenerazioni

graduali nei sistemi, sono in grado di farlo, riescono a camminare su quei terreni in cui il confine tra legalità e illegalità è complesso e non è facile subito leggerlo.

Non per nulla il dibattito che si è sviluppato in Sardegna, organizzato dall'Amministrazione comunale di Uta, da quella comunale di Nuoro, e tutto il dibattito che si è sviluppato sui giornali dove sono intervenuti i vari attori che hanno a che fare con la criminalità e con la criminalità complessa, almeno in termini di studi, hanno detto che qui c'è un pericolo molto serio. C'è un problema di sanità, c'è un problema di carichi penitenziari in termini di risorse umane che non abbiamo. Su questo io condivido ciò che ha detto l'amico Stefano Tunis, abbiamo da anni una contrazione dello Stato in termini di risorse umane, di risorse economiche, e dobbiamo trovarci ad affrontare un tema così complesso. Amministrazione penitenziaria in difficoltà, quella giudiziaria in difficoltà, perché le organizzazioni malavitose si dotano di professionalità che sono preparate e riescono a comprendere le maglie larghe delle norme e a infiltrarsi.

Abbiamo il tema della sanità, abbiamo il tema del tessuto economico, dove hai a che fare con organizzazioni che arrivano con liquidità e magari domani si sostituiscono al sistema creditizio, ti fanno un prestito, poi diventa usura, poi acquisizione di ramo d'azienda, poi azienda nel complesso e magari ti portano via tutta un'impresa, costruita da qualche sardo o da qualche altro nel caso di altre Regioni, che ha un buon nome, una buona storia e ti viene portata via gradualmente, perché hanno dotazione di liquidità.

I temi sono tanti e complessi, tanto che 4 Amministrazioni comunali ne hanno intuito la pericolosità, anzi non è che l'hanno intuita, lo sanno, perché dal 1991 ad oggi 400 comuni sono stati sciolti per infiltrazioni mafiose, i procedimenti giudiziari per corruzione e via dicendo sono tantissimi, purtroppo si dilatano temporaneamente in maniera incredibile, producendo ulteriori danni, però le Amministrazioni comunali hanno ragionato subito, lavoriamo sul fronte preventivo, lavoriamo sul Piano anticorruzione triennale.

Piccolo inciso: le Amministrazioni comunali, enti locali, a proposito di poche risorse umane ed economico-finanziarie, ogni anno devono presentare 22 piani. Tra questi, c'è il Piano anticorruzione, che va tarato su una dinamica

economica malavitosa che cambia completamente, quindi, oltre il danno, la beffa, perché in realtà la contrazione dallo Stato avviene da tempo e questo è uno dei temi fondamentali che sta dietro questa roba, cioè il principio della leale collaborazione viene messo in discussione da tantissimo tempo dallo Stato, ogniquale volta lo Stato deve...

PRESIDENTE.

Diamo ancora un minuto all'onorevole Dessena.

DESSENA GIUSEPPE MARCO (AVS).

Soprattutto se di natura economica e finanziaria, il principio di leale collaborazione, che dovrebbe passare per le Camere di compensazione e che ha un valore sostanziale, non nominale (non basta una conferenza per essere esaustivi rispetto a problematiche, anche quando sono di competenza dello Stato, ma hanno un fortissimo riverbero sui territori).

Qui ci sono tanti temi, c'è stata un'azione corale da parte del Centrodestra e del Centrosinistra, parlamentari, anche tra i colleghi del Centrodestra ho sentito molte posizioni valide e assolutamente interessanti. C'è poi un tema che rimane il tema, che riguarda intanto le materie di natura economico-finanziaria, ma anche quella dove lo Stato ha la competenza assoluta, cioè il principio di leale collaborazione tra le diverse Istituzioni ha un valore sostanziale ed è messo in discussione davvero da molto tempo.

PRESIDENTE.

Grazie, onorevole Dessena.

È iscritto a parlare il consigliere Antonello Peru. Ne ha facoltà.

PERU ANTONELLO (Centro 20VENTI).

Grazie, Presidente. Colleghi, non sto a ripetere tutte le ragioni che voi avete ben esposto contro questa scelta e contro le conseguenze che la Sardegna sicuramente pagherà. Tutti avete richiamato in maniera molto marcata lo Stato come responsabile per il rischio che la Sardegna possa diventare colonia penale per il 41-bis, ma lo Stato, cari colleghi, non è un'entità astratta, è l'insieme delle forze politiche che lo guida e ognuno di noi rappresenta un pezzo di questo. Su questo dobbiamo concentrarci, questa è la grande

responsabilità, tutta la politica sarda (oggi ne è testimone anche quest'Aula) è preoccupatissima di questo, cara Presidente, la Presidente Todde su questa preoccupazione ha scelto la piazza, quindi le chiedo se la piazza possa sostituire gli strumenti istituzionali, cara Presidente, se la piazza sia efficace. Io credo che chi governa, per ottenere risultati, debba far valere sino in fondo il proprio ruolo all'interno delle Istituzioni, senza trasformare tutto in una bandiera da sventolare. Questa è la ragione di fondo, e la Sardegna, questa Sardegna non ha bisogno, cara Presidente, di palcoscenici, ma ha bisogno di una forza autorevole, ha bisogno di un peso politico autorevole.

Per queste ragioni riconosco il merito dei due deputati Meloni e Pittalis, ma soprattutto Pittalis, perché ha avuto il coraggio di presentare una proposta di legge, affermando un principio chiaro per questa Sardegna: che sulla Sardegna si decide solo ed esclusivamente ascoltando la Sardegna, perché la nostra terra, cari colleghi, non è una periferia dello Stato, utile solo ed esclusivamente quando noi serviamo e invisibile quando invece chiede rispetto.

Cari colleghi, davvero mi faccio una domanda: veramente noi siamo sorpresi, veramente siamo stupiti per questa ennesima presa in giro? Anche perché questo è un copione che da sempre si ripete, decisioni già prese, utili solo ed esclusivamente per sistemare equilibri nazionali e non certo per far crescere questa terra. Poi arriva la parolina magica, quella è una scelta strategica. In questa scelta strategica ci dicono che noi siamo i prescelti. Noi siamo i prescelti di questa scelta strategica, quindi significa che quasi quasi siamo premiati. È un premio per la Sardegna. Tutte le strategie che il Governo nazionale sempre mette in piedi sono un premio per questa Sardegna. Il primo premio era arrivato, se ricordate, con le servitù militari. Quello è il primo premio. Quel premio ha visto la Sardegna avere una quota incredibile. Non ci sono assolutamente eguali in Europa.

Il secondo premio sapete quando è arrivato? Con il Piano di rinascita. È arrivato quando lo Stato aveva imposto quel modello industriale petrolchimico alla Sardegna, che era lontanissimo dalle nostre vocazioni naturali e oggi ne stiamo pagando sicuramente i veleni, ne stiamo pagando i territori inquinati e ne

stiamo pagando la grande disoccupazione. Questa era la seconda scelta.

Poi era arrivato quel primato, quello che oggi viviamo, quel sistema infrastrutturale che non essendo allineati alle altre Regioni, ai sardi non viene garantita la stessa libertà di movimento, non viene garantita la stessa libertà di impresa, come viene garantita a tutti i territori e a tutte le regioni italiane.

Per ultimo, è inaccettabile che noi siamo ancora costretti a rivendicare, attraverso la vertenza "entrate" risorse che spettano alla Sardegna, risorse che sono prodotte, risorse che sono generate dal sudore dei sardi. Questo non è un colonialismo nel senso classico del termine, ma è un metodo strutturato, evoluto nel tempo per centralizzare le scelte e mantenere questa terra in una condizione di dipendenza, in una condizione di fragilità e di debolezza. Questo è l'obiettivo di quelle strategie. Questo non è destino, cari colleghi, non è sfortuna, non è fatalità, ma è l'effetto di scelte politiche ben precise fatte fuori dalla Sardegna e purtroppo accettate in silenzio anche da noi sardi, dalla politica sarda.

Su questo dobbiamo fare una grande riflessione. Dentro questo schema, senza un confronto, senza un confronto con la Regione, senza un confronto con gli enti locali e con le Istituzioni, oggi arriva invece l'ennesima decisione calata dall'alto, quella di trasferire in Sardegna i detenuti per il 41-bis. Io lo dico chiaramente, perché non è una questione di questo Governo, non è una questione dei Governi precedenti. Ogni Governo, di destra, di sinistra, centrista, centrale, tutti i governi hanno sempre deciso e hanno sempre adottato questo schema trattandoci come terra di servitù. È scomodo dire la verità, cara Presidente. È scomodissimo, ma è la stragrande verità che tutti i partiti nazionali, tutti, nessuno escluso, hanno sempre risposto esclusivamente a logiche nazionali, hanno risposto a logiche nazionali e dentro queste logiche nazionali la Sardegna è considerata ed è stata sempre considerata un costo da contenere e non una risorsa da valorizzare.

Una cosa è certa, le risposte dovute, quelle che ci devono, quelle che noi attendiamo, le risposte della Sardegna, mai possono arrivare da Roma. Dimentichiamocelo questo, perché questo è lo schema. Questa è la strategia. Le uniche risposte che possono arrivare sono solo da chi ha un unico mandato, quello di difendere

i sardi, quello di difendere la Sardegna. Chi ha questo mandato, che non ha il doppio mandato, non risponde alle segreterie nazionali. Siamo tutti responsabili, anzi forse voi lo siete più di noi, perché noi abbiamo scelto una forza politica sarda. È per questo noi diciamo basta a delegare...

PRESIDENTE.

Ha solo altri due secondi. Prego.

PERU ANTONELLO (Centro 20VENTI).

Sempre verso di noi. Mi dia venti secondi.

Per questo noi, come dicevo prima, diciamo basta a delegare il nostro futuro, diciamo basta alle decisioni contro di noi e senza di noi, perché questo non significa separatismo, non è anti-italianissimo, ma è una richiesta di rispetto verso chi rappresenta davvero la Sardegna, senza ma e senza se.

PRESIDENTE.

Grazie.

È iscritto a parlare il consigliere Corrado Meloni. Ne ha facoltà.

MELONI CORRADO (Fdl).

Grazie, Presidente. Onorevoli colleghi, signora Presidente Todde, signori componenti della Giunta, questo dibattito, che purtroppo ha assunto i toni della più scontata e strumentale polemica politica, funzionale più al tornaconto della Presidente Todde che a un serio e fattivo confronto, nasce dall'annuncio del Piano di trasferimento in Sardegna dei detenuti sottoposti al regime del 41-bis. Certamente ha interrogato e interroga non solo la nostra classe dirigente, ma gran parte dell'opinione pubblica isolana, soprattutto quella che vive nei territori interessati ai trasferimenti.

È un Piano deciso dal Ministero della Giustizia e dal Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria, che affonda le radici in scelte precedenti all'attuale Governo che comunque il Governo nazionale sta portando avanti.

Ancora una volta la presidente Todde sceglie di trasformare il Governo nazionale nel suo bersaglio preferito, nemico pubblico numero 1, utilizzandolo come comodo capro espiatorio ogniqualvolta occorra distogliere l'attenzione dell'opinione pubblica isolana dai problemi reali che lei dovrebbe risolvere, ma che non riesce ovviamente a portare a conclusione, in primo luogo la sanità.

Così, di volta in volta prende forma una narrazione di comodo, sapientemente ritagliata... Presidente, mi perdoni, ma i colleghi sono un po' distratti, oggi. Così di volta in volta, prende forma una narrazione di comodo, sapientemente ritagliata con omissioni e aggiunte, costruita ad arte per coprire responsabilità precise. È accaduto anzitutto con la vicenda delle energie rinnovabili e con il concreto rischio di un'invasione di pale eoliche e pannelli fotovoltaici, che a tutt'oggi, lo ricordo, non può dirsi ancora del tutto scongiurato. Pure in quel caso la Presidente ha preferito alzare polveroni e tentare di scaricare sul Governo nazionale colpe che evidentemente il Governo non aveva, anziché assumersi le sue responsabilità, che sono dirette e ben individuabili, visto che è stata protagonista nei Governi Conte e Draghi nella costruzione di quell'architettura normativa che oggi imbriglia la Sardegna e che spaventa ancora l'opinione pubblica isolana.

Non è poi così strano che dopo due anni di rigetto e di indifferenza nei confronti della proposta di legge Pratobello, la Presidente scopra l'importanza della partecipazione dei cittadini e mostri interesse verso quella proposta di legge di iniziativa popolare che sino a ieri era bellamente ignorata.

Allo stesso modo, la Presidente, come ha ribadito stamattina in quest'Aula sul tema del 41 bis, chiama a raccolta le truppe cammellate dell'ormai sgangherato campo largo, organizzando addirittura manifestazioni contro il Governo Meloni sulla presunta invasione di mafiosi sottoposti al 41 bis, alimentando opportuni allarmismi. E non lo fa cercando un confronto aperto, schietto e leale con il Governo, secondo le forme e gli strumenti previsti dalle norme e dal buonsenso, che dovrebbero sempre caratterizzare chi svolge ruoli così importanti e delicati come quello di Presidente della Regione. Si è invece preferita la piazza, sopravvalutando l'impatto dell'immagine pseudo barricadera rispetto alla sostanza dell'incapacità politica e amministrativa fin qui dimostrata e per nulla apprezzata dall'opinione pubblica isolana.

Non so se si sia colta l'involontaria comicità di pavoneggiarsi, come ha fatto stamattina, delle adesioni a tale evento propagandistico di soggetti istituzionali, di associazioni che vivono del rapporto con la regione per poter svolgere

le proprie attività e che da essa ricevono contributi. Farebbe sorridere, se non fosse una cosa maledettamente seria, che i primi ad aderire alla sceneggiata che si annuncia sabato prossimo, organizzata da lei, presidente Todde, contro il Governo Meloni, siano stati proprio quegli amministratori locali – ricordo, ad esempio, il sindaco di Cagliari, Massimo Zedda – allarmati per gli eventuali e certi problemi, ma non del tutto valutati e sicuramente esasperati, legati ovviamente all'arrivo dei detenuti sottoposti al regime di 41 bis. Questi amministratori sono rimasti tutti rigorosamente in silenzio, in questi mesi, ignorando l'assurda paralisi amministrativa e l'indecente caos organizzativo e gestionale che ha colpito il Servizio sanitario regionale, paralisi e caos creati dalla scellerata pseudo riforma sanitaria ideata dal duo Todde-Bartolazzi, di cui i cittadini sardi ancora pagano drammaticamente le conseguenze sulla loro pelle.

Non si può. Non si può continuare a prendere in giro i cittadini sardi con operazioni di distrazione di massa che forse oggi vi confortano nel rimandare a domani i problemi che avreste dovuto affrontare ieri.

Non è un modo serio di fare politica, non è per questo che ognuno di noi in quest'Aula ha ricevuto il mandato dai propri elettori. Basta con le strumentalizzazioni. Bisogna sgombrare il campo dalla disinformazione e dalla mistificazione e ragionare con obiettività, senza gretti calcoli di bottega che non fanno onore a chi rappresenta il popolo sardo.

Quindi, occorre subito dire che non è prevista alcuna invasione di massa di mafiosi nell'Isola, ma una rimodulazione della presenza di detenuti sottoposti al regime speciale, come quello del 41 bis, e contestualmente di quelli sottoposti al regime dell'alta sicurezza che sempre mafiosi sono.

Questo piano di riorganizzazione e razionalizzazione degli istituti penitenziari...

PRESIDENTE.

Grazie, onorevole, le avevo dato anche più tempo, l'ha visto.

Onorevole Piga, ha un'ottima giacca, però la prego, preferisco il maglione.

È iscritto a parlare il consigliere Salvatore Cau. Ne ha facoltà.

CAU SALVATORE (Orizzonte Comune).

Grazie, Presidente, presidente Alessandra Todde, Assessore e Assessori, colleghe e colleghi consiglieri, cercherò di essere veloce perché ritengo sia impossibile non essere ripetitivo rispetto a quanto hanno già detto tutti i colleghi che mi hanno preceduto.

Sabato sarò in piazza con la fascia tricolore a sostenere convintamente le posizioni di tutti i sardi che non condividono la scelta del Governo di voler trasferire nelle carceri di Bancali, Uta e Badu 'e Carros 92 detenuti in regime di 41 bis. Un'operazione che causerebbe un grosso impatto economico e soprattutto sociale, che se anche dovessero esserci i presupposti per poterla portare avanti, necessiterebbe di un periodo medio-lungo di politiche di accompagnamento tra Stato e Regione.

La Sardegna in passato non si è mai sottratta nel venire incontro alle esigenze dello Stato italiano, di cui facciamo parte. Un atteggiamento costruttivo e responsabile, che spesso, però, si è tramutato in ulteriore isolamento e marginalità, come è avvenuto in passato numerose volte.

Oggi un articolo, il 41-bis della legge numero 354, vecchia più di 50 anni, rischia di penalizzarci ulteriormente dal punto di vista economico, perché le cure sanitarie anche dei detenuti non residenti sono a totale carico del bilancio regionale, ma soprattutto sul piano sociale e della sicurezza, un equilibrio sociale e di sicurezza già messo a dura prova dai tanti collaboratori di giustizia già appartenenti a cosche mafiose, camorriste, della 'ndrangheta trasferiti in passato in Sardegna, alcuni diligenti nel loro percorso di recupero e molti, invece, pentiti-non pentiti, perché il lupo perde il pelo, ma non il vizio, che in Sardegna hanno e stanno trovando terreno fertile per proseguire le loro attività delinquenziali di spaccio, gestione della prostituzione e altro.

Ritengo, pertanto, ancor prima di parlare di eventuali trasferimenti in Sardegna di nuovi detenuti in regime di 41-bis, che lo Stato debba farci sapere quanti ex mafiosi, ex camorristi ed ex 'ndranghetisti oggi risiedono da noi e se tutti, da pentiti quali si dichiarano, svolgono una vita nel rispetto della legalità.

Quello che sta succedendo nelle nostre città, soprattutto a Olbia e ad Alghero, dove infiltrazioni mafiose gestiscono affari illeciti, è molto preoccupante per la sicurezza dei nostri

cittadini, per l'equilibrio delle comunità e per tutte le ripercussioni che ne conseguono.

Voglio ringraziare e complimentarmi con la Presidente Alessandra Todde per come sta gestendo questa situazione. Ritengo che gli attacchi che sta ricevendo siano assolutamente strumentali e irriguardosi, perché è comunque evidente, ed è davanti agli occhi di tutti, la passione, il fervore e la competenza che sta riponendo per cercare una soluzione a questo problema.

Dal canto nostro, come Orizzonte Comune, sottoscriviamo, sosteniamo e votiamo convintamente l'ordine del giorno e le mozioni presentate e sabato saremo presenti in piazza per sostenere questa battaglia, che ci deve vedere tutti in trincea, trasversalmente, centrodestra e centrosinistra.

PRESIDENTE.

Grazie, onorevole Canu.

È iscritto a parlare il consigliere Giuseppe Talanas. Ne ha facoltà.

TALANAS GIUSEPPE (FI-PPE).

Grazie, Presidente. Saluto la Presidente della Regione, le signore e i signori della Giunta, gli onorevoli colleghi. Penso che oggi, in questa seduta di Consiglio, sia emerso un "no" verso il trasferimento dei detenuti in regime di 41-bis nelle carceri di Uta e di Bancali. Un "no" magari detto con argomentazioni diverse, magari cercando di imputare delle responsabilità a una parte politica o a un'altra. Quello che riesco a cogliere è che c'è una condanna unanime a fare della Sardegna una colonia destinata a detenuti in regime di 41-bis. Lo considero ancora più grave quando si dice che un determinato carcere deve diventare carcere dedicato. Questo non sono io a dirlo. Parto dal principio che la pena deve essere rieducativa, deve avere lo scopo di rieducazione sociale del condannato. Come deve iniziare questa rieducazione sociale del condannato? Di certo non privandolo degli affetti familiari, non allontanandolo dalla propria famiglia.

Se il carcere di Nuoro viene destinato a carcere totalmente di 41-bis si pone un problema. Tutti i detenuti e tutte quelle persone che devono espiare pene definitive o che vengono tratte in arresto in regime di custodia cautelare dovranno essere portate in altre carceri, carceri lontane: quelle di Oristano saranno piene e quello di Nuchis sarà altrettanto sovraffollato.

Pertanto, verranno allontanati dalle proprie famiglie, ma verrà leso anche quel diritto garantito dalla nostra Carta costituzionale, il diritto alla difesa: anche l'avvocato dovrà percorrere chilometri e chilometri per potersi recare dal detenuto.

Il problema, sotto questo profilo, da che cosa deriva? Deriva dal fatto che noi cediamo le nostre strutture carcerarie a favore di persone che vengono da fuori, con la conseguenza che i nostri detenuti locali – non ci dobbiamo dimenticare che abbiamo detenuti locali, del nostro territorio – vengono portati a chilometri e chilometri di distanza dalle proprie famiglie.

Questo genera una serie di problematiche anche per gli operatori, per le guardie penitenziarie che vi lavorano. Tutte quelle guardie penitenziarie, che comunque devono sorvegliare un carcere dedicato al 41-bis, dovranno fare delle rotazioni, non potranno svolgere per tutta la vita o fino all'età pensionistica il proprio servizio in quel carcere. Verranno via via allontanate da quel carcere, portate in altre strutture, in altri territori. Quella pena, quindi, verrà ridistribuita e graverà anche su queste persone, su questi lavoratori, che dopo anni e anni di servizio si erano meritati un avvicinamento alla propria casa di residenza, ma che per effetto del cambiamento del regime carcerario rischiano nuovamente di essere allontanati. I problemi sono molteplici.

L'altro aspetto è quello relativo alle infiltrazioni mafiose. Come ha detto qualche collega che mi ha preceduto, non dobbiamo sottovalutare questo fenomeno, non dobbiamo dire che vedremo gli effetti che potrà avere in futuro. Noi dobbiamo avere la capacità di prevenirli, di capire se effettivamente, soprattutto in determinati territori, l'arrivo di queste persone soggette a carcere duro, che comunque si sono macchiate di delitti molto gravi relativi alla criminalità organizzata, possano in un certo qual modo integrarsi in maniera negativa con le nostre collettività.

Mi preoccupa ancora di più, lo ripeto, la posizione del carcere di Nuoro, che è all'interno della città, in una zona dove ha un forte sviluppo commerciale, dove è in espansione, non è in un'area isolata in campagna. Il carcere di Nuoro – badate bene – ha molteplici profili di criticità per ospitare detenuti in regime di 41-bis, perché si trova al centro della città, e questo creerebbe molteplici altri problemi. Tutte quelle persone che saranno trasferite, e

di conseguenza si trasferiranno le loro famiglie, non verranno distribuite in un'area geografica più grande, andando a dividersi in molteplici città, in molteplici paesi vicini a quell'istituto penitenziario, ma graveranno tutte sulla città di Nuoro, proprio in ragione della sua posizione geografica, dove si trova il carcere di Badu 'e Carros.

A me non importa se questa battaglia deve essere fatta nelle sedi istituzionali, deve essere fatta in piazza o deve essere fatta con strumenti, l'importante è che la Sardegna, con tutti i modi e con tutti i mezzi, manifesti la propria contrarietà affinché ci sia un trasferimento massiccio di detenuti...

PRESIDENTE.

Ancora un minuto all'onorevole Talanas per concludere. Prego.

TALANAS GIUSEPPE (FI-PPE).

Soprattutto che si facciano carceri totalmente dedicate, perché questo comporta un effetto negativo sui detenuti locali.

Grazie.

PRESIDENTE.

Grazie, onorevole Talanas.

Per l'ultimo intervento, è iscritto a parlare il consigliere Paolo Truzzu. Ne ha facoltà.

TRUZZU PAOLO (Fdi).

Grazie, Presidente. Signora Presidente, signori Assessori, onorevoli colleghi, il tema della lotta alla mafia, il tema della sicurezza dei territori è un tema che riguarda tutti, riguarda tutti singolarmente, riguarda qualsiasi partito politico, ed è parte, purtroppo, del patrimonio della nostra storia. Come ha detto qualche collega, ha attraversato la storia d'Italia, ha attraversato la storia dei Governi italiani, e non riguarda solo questo Governo, ma li riguarda tutti. È un tema di sicurezza nazionale, ormai, da molto tempo. Devo dire che il dibattito che si è sviluppato oggi all'interno di quest'Aula, al di là di qualche intervento, è stato un po' deludente. Purtroppo, mi sembra si stia derubricando il tema delle infiltrazioni mafiose, della lotta alla mafia e alla criminalità organizzata esclusivamente a un tema di 41-bis. Tutti sappiamo che non è così, perché i 41-bis in Italia, i detenuti associati alle organizzazioni criminali che usufruiscono o subiscono il regime del 41-bis sono circa 800,

ma i detenuti associati alla criminalità organizzata e alle organizzazioni mafiose sono 9.000. Il problema che dovremmo affrontare è un problema generale. Lo dico come Governo, lo dico come Stato, lo dico come Istituzione regionale. Il fatto oggettivo è che nessuno di noi vuole un mafioso come vicino di casa, anche se ristretto nelle mura di un Istituto penitenziario. Badate, non lo vuole perché è quello che ci lascia la spazzatura sotto casa o sporca il pianerottolo. Non lo vogliamo perché sappiamo quali sono i rischi per la nostra sicurezza, per la sicurezza di ognuno di noi, quali sono i rischi per una terra come la Sardegna e quali sono i rischi dal punto vista dell'infiltrazione mafiosa.

Probabilmente oggi si è parlato senza avere una piena conoscenza di tutti i dati che abbiamo a disposizione. Credo che, alla fine della fiera, anche nel momento in cui dovessero arrivare, se arriveranno, i soggetti, i 150 in più, i 140 in più, i 130 in più soggetti detenuti con regime di 41-bis, il numero dei detenuti sardi non aumenterà. Soprattutto, se non aumenterà, significa che diminuirà il numero di detenuti in alta sicurezza, che sono appartenenti alle organizzazioni mafiose e sono coloro che già oggi... Non domani, già oggi al carcere di Nuoro ci sono 468 associati alle organizzazioni criminali mafiose, e i 41-bis sono solo 90. Già oggi questi stanno creando infiltrazioni sul territorio. Di questo avremmo dovuto ragionare e cercare di comprendere cosa poter fare per difendere il nostro territorio. Presidente, mi dispiace dirlo, ma credo che lei abbia sbagliato completamente la strategia. Sono convinto che se si fosse elaborata una strategia corretta con tutti, probabilmente alcuni risultati li avremmo raggiunti. Una strategia corretta implicava il coinvolgimento della minoranza, non oggi, a manifestazione indetta, ma ieri. L'ordine del giorno della Presidente Fundoni, della Commissione, credo sia di settembre e l'ordine del giorno del collega Ticca credo sia di luglio: allora andava fatto un lavoro con la minoranza per creare un rapporto con il Governo.

Le dico di più. Comprendo che lei abbia scritto alla Presidente Meloni, comprendo anche che abbia interloquito con il ministro Nordio, però a me è stato insegnato che quando si scrive non si vogliono risolvere i problemi; quando si vogliono risolvere i problemi si chiama, si va di persona. Io sono convinto che se lei avesse

chiesto, visto che ci dice anche che avete avuto diverse occasioni per sentirvi, al Presidente del Consiglio un incontro su questo tema, se avesse chiesto un'audizione in Consiglio dei Ministri su questo tema, personalmente, con il Presidente del Consiglio, probabilmente si sarebbe potuto affrontare il problema in maniera diversa e gestire meglio non solo la questione del 41-bis, che è una parte del problema, ma tutto il tema delle infiltrazioni mafiose e del rischio che le organizzazioni criminali possano mettere piede in maniera stanziata all'interno del territorio sardo.

Credo che lei abbia scelto la strada più comoda, quella dell'agitazione della piazza. Non ha scelto la strada che avrebbero scelto i *leader*, una strada complicata, quella del duro rapporto istituzionale, del confronto, delle soluzioni complicate, dell'affrontare i problemi quotidianamente e concretamente. Ha scelto quella della piazza perché questa volta le conveniva. Badi, io avrei anche capito la scelta della piazza, se lei l'avesse scelta sempre. Non la posso comprendere di fronte a chi non ha voluto portare all'interno di quest'Aula una legge presentata al popolo sardo con 210.000 firme. Non riesco a comprenderlo, perché allora il popolo sardo non avrà il diritto di entrare in quest'Aula, e oggi lei lo chiama a raccolta indicando una manifestazione. Io credo che non si sia mai visto nella storia di questa Regione. Ho visto Presidenti che partecipavano a manifestazioni popolari, non ho mai visto un Presidente della Regione che, anziché utilizzare i corretti rapporti istituzionali, individua la strada della manifestazione popolare. Io mi sono convinto, cara Presidente, che in realtà lei questo problema non lo vuole risolvere, lo vuole agitare.

PRESIDENTE.

Ancora un minuto. La prego, però, di avviarsi alla conclusione.

TRUZZU PAOLO (Fdi).

Perché, anziché scegliere la strada del *leader*, di cui in questo momento questa terra aveva assolutamente bisogno, ha scelto la strada del narciso, quindi quella di affermare sé stessa e recuperare qualche briciola di consenso. Questo non è amore per la Sardegna, come ci ha detto questa mattina, ma è triste opportunismo.

PRESIDENTE.

Grazie, onorevole Truzzu.

Abbiamo concluso la discussione sulle tre mozioni e sulle dichiarazioni della presidente Todde.

Sono pervenuti alla Presidenza due ordini del giorno, uno in base all'articolo 122 del Regolamento Interno, a firma di Truzzu e più, l'altro in base all'articolo 51 dello Statuto, a firma Deriu e più.

Chiedo subito all'onorevole Fundoni se intende mantenere la mozione o se la mozione è fatta propria dall'ordine del giorno.

Ha domandato di parlare la consigliera Carla Fundoni. Ne ha facoltà.

FUNDONI CARLA (PD).

Presidente, ritiro la mozione.

PRESIDENTE.

Perfetto.

Per l'illustrazione dell'ordine del giorno presentato ai sensi dell'articolo 51 dello Statuto, ha facoltà di parlare il consigliere Roberto Deriu.

DERIU ROBERTO (PD).

Grazie, Presidente. Noi crediamo che l'ordine del giorno voto previsto dall'articolo 51 dello Statuto sia lo strumento istituzionalmente più corretto per affrontare un tema che è pienamente nelle competenze statali. Questo al di là di ogni polemica sui Governi in carica. La competenza della giustizia è una delle quattro competenze tipiche dello Stato. È anche così nell'ordinamento italiano per lo Stato italiano.

Al di là del testo, che credo sia già stato distribuito, vorrei proporre, su suggerimento dell'onorevole Tunis, che evidentemente sta provvedendo a diffonderlo anche tra i suoi colleghi, un piccolo emendamento, che leggo: "Inserire un nuovo capoverso, dove prevediamo questa frase: 'di prevedere in ogni caso adeguati meccanismi di compensazione finanziaria a favore della Regione Sardegna, proporzionata al numero di detenuti non residenti e all'eventuale incremento dei soggetti sottoposti al regime di cui all'articolo 41-bis assegnati agli istituti dell'Isola, con particolare riferimento ai maggiori oneri sanitari, organizzativi e logistici sostenuti dal sistema regionale'".

Credo che sia una misura necessaria e di buon senso, così come penso che nell'ordine del giorno voto siano contenute le indicazioni utili a essere recepite anche sotto il profilo istituzionale, quindi, come ha detto l'onorevole Truzzu, da un punto di vista di chi si mette dalla parte della Repubblica o della Nazione e non della fazione sia sottoscrivibile da tutti e da tutti approvabile. Per cui, ne raccomando, con questa modifica, l'approvazione da parte dell'intera Aula.

Grazie.

PRESIDENTE.

Ringrazio l'onorevole Deriu per l'illustrazione dell'ordine del giorno presentato ai sensi dell'articolo 51 dello Statuto, così come integrato dall'emendamento orale, che verrà inserito al punto 3 dell'ordine del giorno voto. Per l'illustrazione dell'ordine del giorno presentato ai sensi dell'articolo 122 del Regolamento Interno, ha facoltà di parlare il consigliere Paolo Truzzu.

TRUZZU PAOLO (Fdi).

Grazie, Presidente. Sarò brevissimo, perché l'ordine del giorno non si discosta molto dall'intervento che ho appena fatto. Vado sostanzialmente agli impegni, perché penso che sia la questione più importante, ovviamente. Con il nostro ordine del giorno chiediamo di attivare un tavolo tecnico permanente con il Ministero della Giustizia e il Dipartimento dell'Amministrazione pubblica per: valutare l'effetto del trasferimento dei detenuti in regime di 41-bis negli istituti di pena in Sardegna; promuovere azioni in sede di Conferenza Stato-Regioni per l'adozione di specifici protocolli, con il monitoraggio del circuito alta sicurezza e del circuito 41-bis, con riferimento anche al fenomeno del pendolarismo familiare e alle possibili interazioni con il tessuto economico e sociale locale, sulla scorta degli *alert* contenuti nella relazione semestrale della DIA relativa al 2024; garantire la piena applicazione dell'articolo 7 del decreto numero 296/1993 in materia di medicina protetta, compreso il fatto che le spese sanitarie non gravino sul bilancio della Regione Sardegna, in considerazione del fatto che la Regione Sardegna paga la propria sanità, contrariamente alle altre Regioni; istituire un Osservatorio regionale permanente sull'impatto socioeconomico e sulla sicurezza

del territorio nelle aree ospitanti gli istituti penitenziari, con il compito di monitorare gli indicatori di criminalità locale e di raccogliere dati comparativi e fornire al Consiglio regionale una relazione annuale fondata su evidenze statistiche e non su presunzioni e percezioni; a comunicare formalmente le presenti determinazioni al Ministro della Giustizia, al Sottosegretario di Stato, al Presidente della Commissione Antimafia e alla DIA.

Presidente, se me lo consente, perché mi sono scordato di dirlo nell'intervento, proprio in ragione del ragionamento politico che ho fatto, chiedo agli uffici di poter apporre la firma sulla Commissione speciale d'inchiesta chiesta dall'onorevole Cocco sul fenomeno dell'infiltrazione mafiosa, perché penso che possa aiutarci molto a comprendere che cosa sta succedendo già, cosa è già successo e cosa sta succedendo nel nostro territorio.

PRESIDENTE.

Grazie.

A seguito dell'illustrazione dei due ordini del giorno, uno presentato dall'onorevole Truzzu come primo firmatario, l'altro dall'onorevole Deriu come primo firmatario, chiedo ai firmatari delle due mozioni, onorevole Ticca e onorevole Coccu, se mantengono le due mozioni o le ritirano per poter votare gli ordini del giorno. Ha domandato di parlare il consigliere Umberto Ticca. Ne ha facoltà.

TICCA UMBERTO (Riformatori Sardi).

Io ritengo la mozione recepita dall'ordine del giorno. Grazie.

PRESIDENTE.

Quindi, ritira la mozione.

Votazione nominale mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, della mozione numero 100.

(Segue la votazione)

Risultato della votazione.

PRESIDENTE.

Proclamo l'esito della votazione:

Presenti: 45
Votanti: 37
Maggioranza: 19
Favorevoli: 11
Contrari: 26
Astenuiti: 8

*Il Consiglio non approva.
(Vedi votazione n. 1)*

PRESIDENTE.

Passiamo ora alla votazione dell'ordine del giorno, primo firmatario onorevole Deriu, presentato ai sensi dell'articolo 51 dello Statuto.

Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare la Presidente Todde.

TODDE ALESSANDRA (M5S), *Presidente della Giunta regionale.*
Favorevole.

PRESIDENTE.

Grazie.

Stiamo votando l'ordine del giorno numero 1, presentato ai sensi dell'articolo 51 dello Statuto, primo firmatario onorevole Deriu.

*(Intervento fuori microfono del consigliere
Truzzu)*

Basta chiederlo. Perché se lo chiedete, ve lo concedo.

È richiesta la votazione elettronica. Grazie.

**Votazione nominale mediante
procedimento elettronico.**

PRESIDENTE.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, dell'ordine del giorno numero 1.

(Segue la votazione)

Risultato della votazione.

PRESIDENTE.

Proclamo l'esito della votazione:

Presenti: 44
Votanti: 35
Maggioranza: 18

Favorevoli: 33
Contrari: 2
Astenuiti: 9

*Il Consiglio approva.
(Vedi votazione n. 2)*

**Votazione nominale mediante
procedimento elettronico.**

PRESIDENTE.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, dell'ordine del giorno avente come primo firmatario l'onorevole Truzzu.

(Segue la votazione)

Risultato della votazione.

PRESIDENTE.

Proclamo l'esito della votazione::

Presenti: 44
Votanti: 44
Maggioranza: 23
Favorevoli: 18
Contrari: 26
Astenuiti: 0

*Il Consiglio non approva.
(Vedi votazione n. 3)*

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE.

Ha domandato di parlare il consigliere Umberto Ticca sull'ordine dei lavori. Ne ha facoltà.

TICCA UMBERTO (Riformatori Sardi).

Presidente, chiedo se è possibile fare una breve Capigruppo per decidere come andare avanti sui lavori.

PRESIDENTE.

Grazie.

Il Consiglio è sospeso.

*(La seduta, sospesa alle ore 18:11, è ripresa
alle ore 18:15.)*

**Discussione e approvazione del
“Programma delle attività per l’anno 2026
del CORECOM” (DOC. N. 33/XVII).**

PRESIDENTE.

Scusate, siamo tutti stanchi, un attimo di attenzione.

La Conferenza dei Capigruppo ha deliberato di inserire all’ordine del giorno e di discutere per arrivare all’approvazione il Programma delle attività CORECOM per l’anno 2026.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Dichiaro chiusa la discussione generale.

Metto in votazione il Programma delle attività CORECOM.

Si procede a votazione per alzata di mano con esperimento della controprova.

Il Consiglio approva.

Il Consiglio è convocato a domicilio.

La seduta è tolta.

La seduta è tolta alle ore 18:16.

IL SERVIZIO DOCUMENTAZIONE ISTITUZIONALE E BIBLIOTECARIA

Capo Servizio

Dott.ssa Maria Cristina Caria

VOTAZIONI

Titolo: Mozione sul trasferimento detenuti 41-bis **(65)**, mozione sull'ipotesi di trasferimento detenuti 41-bis **(83)** e mozione sui criteri di allocazione detenuti 41-bis **(100)**.

Tipo Votazione: nominale mediante procedimento elettronico.

Tipo Maggioranza: maggioranza semplice.

Votazione n. 01: Mozione numero 100

Presenti n. 45	Favorevoli n. 11
Votanti n. 37	Contrari n. 26
Non partecipano al voto n.	Astenuti n. 8
Maggioranza richiesta n. 19	Esito NON APPROVATO

CONSIGLIERE	VOTAZIONE	CONSIGLIERE	VOTAZIONE
AGUS Francesco	Assente	MELONI Giuseppe	Contrario
ARONI Alice	Favorevole	MULA Francesco Paolo	Astenuto
CANU Giuseppino	Contrario	ORRU Maria Laura	Contrario
CASULA Paola	Contrario	PERU Antonello	Favorevole
CAU Salvatore	Contrario	PIANO Gianluigi	Contrario
CERA Emanuele	Astenuto	PIGA Fausto	Astenuto
CHESSA Giovanni	Congedo	PILURZU Alessandro	Congedo
CIUSA Michele	Contrario	PINTUS Ivan	Assente
COCCIU Angelo	Favorevole	PIRAS Ivan	Favorevole
COCCO Sebastiano	Contrario	PISCEDDA Valter	Congedo
COMANDINI Giampietro	Contrario	PIU Antonio	Contrario
CORRIAS Salvatore	Congedo	PIZZUTO Luca	Contrario
COZZOLINO Lorenzo	Contrario	PORCU Sandro	Congedo
CUCCUREDDU Angelo Francesco	Contrario	RUBIU Gianluigi	Assente
DERIU Roberto	Contrario	SALARIS Aldo	Favorevole
DESSENA Giuseppe Marco	Contrario	SATTA Gian Franco	Contrario
DI NOLFO Valdo	Contrario	SAU Antonio	Congedo
FASOLINO Giuseppe	Favorevole	SCHIRRU Stefano	Congedo
FLORIS Antonello	Astenuto	SERRA Lara	Contrario
FRAU Giuseppe	Contrario	SOLINAS Alessandro	Contrario
FUNDONI Carla	Contrario	SOLINAS Antonio	Congedo
LI GIOI Roberto Franco Michele	Contrario	SORGIA Alessandro	Astenuto
LOI Diego	Congedo	SORU Camilla Gerolama	Assente
MAIELI Piero	Favorevole	TALANAS Giuseppe	Favorevole
MANCA Desirè Alma	Contrario	TICCA Umberto	Favorevole
MANDAS Gianluca	Contrario	TODDE Alessandra	Contrario
MARRAS Alfonso	Assente	TRUZZU Paolo	Astenuto
MASALA Maria Francesca	Astenuto	TUNIS Stefano	Favorevole
MATTA Emanuele	Contrario	URPI Alberto	Favorevole
MELONI Corrado	Astenuto	USAI Cristina	Assente

XVII Legislatura

SEDUTA N. 118

24 FEBBRAIO 2026

Titolo: Mozione sul trasferimento detenuti 41-bis **(65)**, mozione sull'ipotesi di trasferimento detenuti 41-bis **(83)** e mozione sui criteri di allocazione detenuti 41-bis **(100)**.

Tipo Votazione: nominale mediante procedimento elettronico.

Tipo Maggioranza: maggioranza semplice.

Votazione n. 02: Ordine del giorno voto numero 1 (art. 51 Statuto)

Presenti n. 44	Favorevoli n. 33
Votanti n. 35	Contrari n. 2
Non partecipano al voto n.	Astenuti n. 9
Maggioranza richiesta n. 18	Esito APPROVATO

CONSIGLIERE	VOTAZIONE	CONSIGLIERE	VOTAZIONE
AGUS Francesco	Assente	MELONI Giuseppe	Favorevole
ARONI Alice	Favorevole	MULA Francesco Paolo	Astenuto
CANU Giuseppino	Favorevole	ORRÙ Maria Laura	Favorevole
CASULA Paola	Favorevole	PERU Antonello	Favorevole
CAU Salvatore	Favorevole	PIANO Gianluigi	Favorevole
CERA Emanuele	Astenuto	PIGA Fausto	Assente
CHESSA Giovanni	Congedo	PILURZU Alessandro	Congedo
CIUSA Michele	Favorevole	PINTUS Ivan	Assente
COCCIU Angelo	Contrario	PIRAS Ivan	Astenuto
COCCO Sebastiano	Favorevole	PISCEDDA Valter	Congedo
COMANDINI Giampietro	Favorevole	PIU Antonio	Favorevole
CORRIAS Salvatore	Congedo	PIZZUTO Luca	Favorevole
COZZOLINO Lorenzo	Favorevole	PORCU Sandro	Congedo
CUCCUREDDU Angelo Francesco	Favorevole	RUBIU Gianluigi	Assente
DERIU Roberto	Favorevole	SALARIS Aldo	Favorevole
DESSENA Giuseppe Marco	Favorevole	SATTA Gian Franco	Favorevole
DI NOLFO Valdo	Favorevole	SAU Antonio	Congedo
FASOLINO Giuseppe	Favorevole	SCHIRRU Stefano	Congedo
FLORIS Antonello	Astenuto	SERRA Lara	Favorevole
FRAU Giuseppe	Favorevole	SOLINAS Alessandro	Favorevole
FUNDONI Carla	Favorevole	SOLINAS Antonio	Congedo
LI GIOI Roberto Franco Michele	Favorevole	SORGIA Alessandro	Astenuto
LOI Diego	Congedo	SORU Camilla Gerolama	Assente
MAIELI Piero	Contrario	TALANAS Giuseppe	Astenuto
MANCA Desirè Alma	Favorevole	TICCA Umberto	Favorevole
MANDAS Gianluca	Favorevole	TODDE Alessandra	Favorevole
MARRAS Alfonso	Assente	TRUZZU Paolo	Astenuto
MASALA Maria Francesca	Astenuto	TUNIS Stefano	Favorevole
MATTA Emanuele	Favorevole	URPI Alberto	Favorevole
MELONI Corrado	Astenuto	USAI Cristina	Assente

XVII Legislatura

SEDUTA N. 118

24 FEBBRAIO 2026

Titolo: Mozione sul trasferimento detenuti 41-bis **(65)**, mozione sull'ipotesi di trasferimento detenuti 41-bis **(83)** e mozione sui criteri di allocazione detenuti 41-bis **(100)**.

Tipo Votazione: nominale mediante procedimento elettronico.

Tipo Maggioranza: maggioranza semplice.

Votazione n. 03: Ordine del giorno numero 1 (art. 122 Regolamento Interno)

Presenti n. 44	Favorevoli n. 18
Votanti n. 44	Contrari n. 26
Non partecipano al voto n.	Astenuti n. 0
Maggioranza richiesta n. 23	Esito NON APPROVATO

CONSIGLIERE	VOTAZIONE	CONSIGLIERE	VOTAZIONE
AGUS Francesco	Assente	MELONI Giuseppe	Contrario
ARONI Alice	Favorevole	MULA Francesco Paolo	Favorevole
CANU Giuseppino	Contrario	ORRÙ Maria Laura	Contrario
CASULA Paola	Contrario	PERU Antonello	Favorevole
CAU Salvatore	Contrario	PIANO Gianluigi	Contrario
CERA Emanuele	Favorevole	PIGA Fausto	Favorevole
CHESSA Giovanni	Congedo	PILURZU Alessandro	Congedo
CIUSA Michele	Contrario	PINTUS Ivan	Assente
COCCIU Angelo	Favorevole	PIRAS Ivan	Favorevole
COCCO Sebastiano	Contrario	PISCEDDA Valter	Congedo
COMANDINI Giampietro	Contrario	PIU Antonio	Contrario
CORRIAS Salvatore	Congedo	PIZZUTO Luca	Contrario
COZZOLINO Lorenzo	Contrario	PORCU Sandro	Congedo
CUCCUREDDU Angelo Francesco	Contrario	RUBIU Gianluigi	Assente
DERIU Roberto	Contrario	SALARIS Aldo	Favorevole
DESSENA Giuseppe Marco	Contrario	SATTA Gian Franco	Contrario
DI NOLFO Valdo	Contrario	SAU Antonio	Congedo
FASOLINO Giuseppe	Favorevole	SCHIRRU Stefano	Congedo
FLORIS Antonello	Favorevole	SERRA Lara	Contrario
FRAU Giuseppe	Contrario	SOLINAS Alessandro	Contrario
FUNDONI Carla	Contrario	SOLINAS Antonio	Congedo
LI GIOI Roberto Franco Michele	Contrario	SORGIA Alessandro	Favorevole
LOI Diego	Congedo	SORU Camilla Gerolama	Assente
MAIELI Piero	Favorevole	TALANAS Giuseppe	Favorevole
MANCA Desirè Alma	Contrario	TICCA Umberto	Favorevole
MANDAS Gianluca	Contrario	TODDE Alessandra	Contrario
MARRAS Alfonso	Assente	TRUZZU Paolo	Favorevole
MASALA Maria Francesca	Assente	TUNIS Stefano	Favorevole
MATTA Emanuele	Contrario	URPI Alberto	Favorevole
MELONI Corrado	Favorevole	USAI Cristina	Assente